

CCCLXXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	18241
Comunicazione del Presidente	18275
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	18244
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	18243
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	18242
	18243, 18268
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	18243
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	18242
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617)	18245
PRESIDENTE	18245
DANTE	18245
AMATUCCI	18247
MAZZONI	18253
PALAZZOLO	18257
COMANDINI	18259
GONELLA GIUSEPPE	18264
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	18243
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	18242
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	18242
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18243
BERRY	18243
TOZZI CONDIVI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	18243, 18244
CAIAZZA	18243
BECCASTRINI	18244

PAG.

Interrogazioni, interpellanza e mozione
(Annunzio):

PRESIDENTE	18275, 18289
JACOMETTI	18289

Per la discussione di mozioni sul piano di rinascita sarda:

LACONI	18268, 18272, 18273, 18275
BERRY	18271
PRESIDENTE	18271, 18272 18274, 18275
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	18271, 18272, 18273
ISGRÒ	18275

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Giannantonio e Rubinacci.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Nomina e trattamento del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2529);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia agli artigiani » (2572), con modificazioni.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore MINIO: « Modifica dell'articolo 276 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, modificato dall'articolo 11 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (2642) (Con parere della II e della IV Commissione);

« Fissazione di un nuovo termine della validità della legge 21 maggio 1956, n. 694, concernente la franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2646) (Con parere della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga per un quinquennio, a decorrere dal 1° luglio 1960, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti per la protezione del patrimonio artistico, bibliografico e archivistico dalle invasioni delle termiti » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (2648) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato, poi, che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri: « Provvidenze per la lotta anti-termica » (1267), assegnata alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 2648, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Gagliardi ed altri debba essere deferita alla VIII Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Affari interni):

SCARLATO: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (2634) (Con parere della V e della IX Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SCARLATO: « Inclusione delle scuole di avviamento professionale tra quelle indicate nell'articolo 3, primo comma, della legge 19 marzo 1955, n. 105 » (2633) (Con parere della II, della V e della IX Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

RAFFAELLI ed altri: « Istituzione di un sovranone a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2636) (Con parere della II Commissione).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali e sul finanziamento di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti » (Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (826-B);

« Integrazione alla legge 24 luglio 1959, n. 622, relativa ad interventi in favore della economia nazionale » (Già approvato dalla V Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione) (2337-B);

Senatori SANTERO ed altri: « Nuovo ordinamento della carriera e della posizione giuridica del personale medico degli ospedali » (Approvato da quella XI Commissione) (2660).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li ebbero in esame, nella stessa sede, con il parere, per il primo, della V Commissione; l'altro, alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso inoltre i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine della gestione del servizio di Tesoreria statale » (Approvato da quella V Commissione) (2661);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (*Approvato da quel Consesso*) (2664).

Saranno stampati e distribuiti. Ritengo che il primo possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il secondo, invece, è deferito alla VI Commissione, in sede referente, con il parere della V Commissione.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SAVIO EMANUELA e FUSARO: « Istituzione dell'insegnamento del canto nelle scuole elementari statali » (2662);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni per l'estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (2663).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia), nella sua seduta odierna, ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 » (2654).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto,

a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (2571).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Berry:

« Riordinamento di taluni ruoli aggiunti istituiti con il decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496 » (2273).

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgerla.

BERRY. La proposta di legge concerne il riordinamento di taluni ruoli aggiunti per i motivi che ho illustrato ampiamente nella relazione scritta alla quale mi rimetto.

Il provvedimento muove da considerazioni di giustizia e di equità e tende ad eliminare talune sperequazioni determinate dal mancato adeguamento dei ruoli aggiunti di cui trattasi, in conseguenza dell'ampliamento dei ruoli ordinari ad essi paralleli.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berry.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza, Castellucci, Savio Emanuela, Bianchi Gerardo e Baldelli:

« Modifiche alle norme riguardanti il personale inquadrato nei ruoli aggiunti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496 » (1129).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. La proposta di legge è analoga, per molti aspetti, a quella dell'onorevole Berry. Essa si rifa alla legge 29 aprile 1953, n. 430, con la quale fu soppresso il Ministero dell'Africa italiana e si rimandò ad un altro provvedimento legislativo la sistemazione del personale di ruolo di detto Ministero. La legge n. 430 prevedeva il ricorso a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

posti aggiunti ai ruoli ordinari o a ruoli aggiunti, e l'articolo 18 stabiliva la piena parificazione al personale dei ruoli delle amministrazioni di destinazione e analogo sviluppo di carriera. La quasi totalità di quel personale fu inquadrato nei ruoli aggiunti, e la conseguenza di ciò fu un certo blocco nello sviluppo di carriera, con sperequazioni evidenti nei confronti del trattamento riservato a coloro che furono inquadrati invece in posti aggiunti ai ruoli ordinari.

Inoltre, l'assegnazione alle varie amministrazioni fu fatta senza tener conto delle specifiche attitudini, come invece richiedeva l'articolo 11 della legge 9 luglio 1954, n. 431. Va notato anche che una situazione diversa e più favorevole si ebbe per il personale non di ruolo, inquadrato poi nei ruoli organici; e si verificò pertanto una ulteriore sperequazione ai danni del personale cui si riferisce la proposta di legge.

L'obiettivo, dunque, di questa proposta di legge è quello di rimediare, con l'inquadramento nei ruoli ordinari, secondo le modalità della proposta stessa, agli inconvenienti dell'inquadramento fatto in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496, e di attuare quanto disposto dall'articolo 11 della legge 9 luglio 1954, n. 431. In tal modo, si toglierà questo personale dalla situazione di disagio e di delusione in cui è venuto a trovarsi e gli si daranno la speranza e la possibilità di uno sviluppo di carriera, anche se limitato. Inoltre, l'amministrazione dello Stato potrà utilizzare questo personale in servizi per i quali ha più specifiche attitudini.

Con questa proposta di legge, se approvata, io credo che si compirà un atto di riparazione e di solidarietà nei confronti di questo personale, che ha dovuto subire lunga e dura prigionia, perdita di beni e arresto di carriera. Pertanto, confido che la Camera voglia concedere la presa in considerazione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.
(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tognoni, Valori, Bardini, Magno, Mazzoni, Miceli, Grifone, Beccastrini, Bianco, Scarpa, Diaz Laura, Re Giuseppina, Fogliazza, Pucci Anselmo, Raffaelli, Compagnoni e Cacciatore:

« Estensione delle provvidenze disposte dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, alle zone colpite dalle alluvioni tra il 14 agosto e il 31 dicembre 1960 » (2549).

BECCASTRINI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BECCASTRINI. Ricordo che il provvedimento riguardante la riparazione dei danni causati dalle alluvioni in Calabria, in Lucania e in Sicilia, nonché in Toscana e in Emilia, concerne solo i danni prodotti dagli eventi verificatisi fino al maggio 1960, per quanto il provvedimento stesso sia stato discusso il 30 settembre, quando cioè in Toscana e in altre regioni del nostro paese si erano verificate nuove alluvioni che causarono danni ingentissimi. Le nostre richieste di estendere il citato provvedimento anche a questi eventi vennero respinte dalla maggioranza, la quale motivò la sua opposizione adducendo il motivo della mancanza di copertura.

Ora, a prescindere dalla validità o meno di quella tesi, è chiaro che occorre intervenire anche a favore di coloro che sono stati colpiti dopo il 31 maggio 1960. A questo tende la proposta di legge mediante lo stanziamento di 10 miliardi da ripartirsi in vari esercizi.

Chiedo, pertanto, che venga approvata la presa in considerazione e concessa l'urgenza stante la drammatica situazione in cui si trovano le zone colpite e data l'ansia di quelle popolazioni per l'assenza di provvedimenti tempestivi ed idonei.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOZZI CONDIVI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tognoni.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.
(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani.

È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'incauto prologo alla discussione dell'onorevole Pietro Amendola sono costretto a fare alcune precisazioni. Nessuno, tanto meno la mia parte politica, vuole su questo disegno di legge una discussione sommaria ed affrettata; nessuno ha voluto l'insabbiamento delle quattro proposte di legge sul regime vincolistico delle locazioni. L'affermazione fatta dall'onorevole Pietro Amendola che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene avrebbe avvilito l'iniziativa parlamentare determinando l'insabbiamento di fatto delle proposte di legge e costringendo il Parlamento a discutere il testo governativo merita una smentita. La Commissione giustizia ha ampiamente discusso, senza risparmio di tempo e senza limitazione alcuna, sul disegno di legge e sulle quattro proposte di legge, e ha stabilito, con l'accordo di tutti, che la materia oggetto delle proposte di legge sarebbe stata esaminata in aula, senza precostituite discriminazioni e senza preconcetti, sotto forma di emendamenti.

Nessuna accusa può essere mossa al Governo in ordine al ritardo della presentazione del disegno di legge di proroga né in merito alla sostanza del provvedimento medesimo.

Se il Parlamento voleva disciplinare in modo diverso il regime dei fitti, aveva idonei strumenti per farlo, perché ben poteva esaminare le proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Se il ritardo aveva fatto sorgere speranze di un successo o di una vittoria nelle classi cosiddette padronali che la sensibilità dell'onorevole Pietro Amendola ha potuto avvertire e la mia insensibilità non è riuscita a captare, a ciò ha contribuito quanto meno in pari misura il Parlamento e di conseguenza anche la parte politica dell'onorevole Amendola che ha presentato le proposte di legge e le ha lasciate in uno stato di soporosa lievitazione.

Dopo queste doverose premesse, debbo ricordare che l'ampio dibattito avvenuto in Commissione, dei cui risultati si è reso interprete l'onorevole relatore nella sua dili-

gente, esauriente e obiettiva relazione, ha messo in evidenza che, se non si sono maturate tutte le condizioni per un ritorno alla normalità del regime dei fitti di immobili urbani, è opportuno tuttavia creare condizioni che consentano un incontro a livello sopportabile, per i ceti popolari, tra mercato a fitti liberi e mercato a fitti bloccati.

Da questa constatazione, fatta pressoché unanimemente dalla Commissione giustizia, è sorta l'esigenza che il provvedimento che noi andremo a votare ubbidisca alla necessità di conciliare su un piano di equità e di prudenza — come precisa il relatore nella sua relazione — gli opposti interessi in conflitto. Di fronte a proposte, anche del settore di sinistra, che ritenevano sufficiente un minor margine di tempo per mantenere il regime di blocco, il disegno di legge ha ritenuto di fissare in quattro anni il periodo di tempo entro il quale è prevedibile il naturale assestamento del mercato dei fitti; per cui va confortata con il nostro convinto consenso l'affermazione dell'onorevole relatore che questa debba essere l'ultima proroga. Questo provvedimento, quindi, deve ritenersi una disciplina transitoria del mercato dei fitti.

La Commissione giustizia, integrata dagli onorevoli presentatori delle proposte di legge, è stata unanime nel ritenere che, se il regime del blocco dei fitti non può essere eliminato, esso non può essere tuttavia mantenuto sulle attuali posizioni.

Alle catastrofiche previsioni fatte ieri dall'onorevole Pietro Amendola opponiamo la confortante realtà della ricostruzione edilizia operata in questi ultimi quindici anni. Negare quanto è stato fatto dal pubblico intervento e dall'iniziativa privata significa anche essere ingenerosi per il contributo di sacrificio dato dai lavoratori italiani alla rinascita del nostro paese dalle rovine della guerra. Se possiamo fare previsioni ottimistiche, nel senso di ritenere che nel 1964 il mercato dei fitti potrà essere libero, è perché riconosciamo che a migliorare la situazione del mercato degli immobili urbani ha contribuito indubbiamente il massiccio intervento dello Stato attraverso le molteplici provvidenze dirette ad incrementare l'edilizia, ed in specie l'edilizia popolare. Ma deve essere particolarmente riconosciuto il contributo dato dall'iniziativa privata, che ha saputo mantenere il passo con lo slancio ricostruttivo del pubblico intervento. Non è esagerato affermare che, se l'iniziativa privata avesse potuto disporre di strumenti legislativi più idonei e di aree fabbricabili (ieri, ad esempio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

l'onorevole Pietro Amendola ha accennato al disegno di legge sulle aree fabbricabili), ad un livello e ad un prezzo più accessibili, la competizione tra pubblica e privata iniziativa avrebbe potuto approdare a risultati più confortanti, soprattutto per quanto riguarda il livellamento dei fitti.

Questi quattro anni di regime vincolistico devono essere impegnati per il potenziamento esclusivo dell'edilizia popolare. L'iniziativa privata deve essere invogliata a realizzare costruzioni che consentano un fitto accessibile ai ceti impiegatizi ed ai lavoratori. Per questo è necessario favorire tutte le iniziative che consentano la disponibilità di aree a basso prezzo.

Non sarebbe forse inopportuno, a questo riguardo, conoscere il pensiero del Governo sul problema inquietante delle aree edificatorie.

Nella legge fondamentale sul blocco dei fitti (la legge n. 253 del 1950) è contenuta una disposizione limitativa della disponibilità delle aree fabbricabili. Intendo alludere all'articolo 10, prorogato anch'esso dall'articolo 7 della legge 1° maggio 1955, n. 368.

Dice l'articolo 10 che il locatore può far cessare la proroga dandone avviso al conduttore almeno quattro mesi prima della data in cui intende conseguire la disponibilità dell'immobile. Ed elenca una serie di casi. Il primo comprende edifici gravemente danneggiati e pericolanti, che debbono essere ricostruiti, e stabilisce le condizioni per l'accertamento della situazione. Il secondo caso è quello che ci interessa di più: esso concerne l'ipotesi in cui il proprietario intenda demolire o trasformare notevolmente l'immobile locato per edificare nuove costruzioni con un numero almeno doppio di vani, nonché l'ipotesi in cui, trattandosi di appartamenti siti all'ultimo piano, il proprietario intenda eseguire sopraelevazioni. Il terzo caso si riferisce agli immobili locati ed aventi un interesse artistico: questo caso non ha molto valore ai fini della mia discussione. Il quarto caso riguarda le aree fabbricabili sulle quali esistono baracche o altre costruzioni instabili.

Per ottenere la disponibilità dell'immobile che si vuole demolire per ricostruirne un altro con almeno il doppio di vani di quelli esistenti, la legge prescrive quattro mesi di preavviso; inoltre, prescrive che debba essere fornito al conduttore un altro alloggio idoneo, per il quale sia dovuto un canone di locazione non superiore al venti per cento del canone del precedente immobile. Questa è una

condizione che, se si può realizzare in pratica per un solo inquilino, è difficile che si realizzi allorquando nell'immobile da demolire vi siano parecchi inquilini. Soggiunge la legge che l'inquilino il quale è stato costretto ad abbandonare l'immobile mantiene il diritto, ultimata la ricostruzione, ad avere nello stesso stabile un appartamento con un numero di vani uguale a quello che aveva in precedenza.

Questa norma non ha avuto pratica attuazione. Parlo con l'esperienza della mia città di Messina, dove vi sono molte case che sono in parte lesionate e continuano tuttavia ad essere abitate, e dove non è stato possibile operare interamente quella ricostruzione che certamente sarebbe avvenuta se non vi fossero state le condizioni impeditive stabilite dall'articolo 10.

L'avviso al conduttore per ottenere la disponibilità dell'immobile deve essere dato con quattro mesi di anticipo. Nel contempo, secondo le previsioni della legge, il proprietario deve mettergli a disposizione altro idoneo alloggio nello stesso comune: ne consegue che esso deve dapprima reperire un'altra abitazione da tenere vincolata pagando l'affitto per quattro mesi, nella speranza di ottenere la liberazione del proprio stabile. Nella ipotesi più normale succede però che l'inquilino intende speculare sulle esigenze del proprietario che vuole costruire. Basta infatti che egli non accetti bonariamente l'offerta con la facile eccezione di non ritenere congruo il nuovo alloggio e che quindi trascini davanti all'autorità giudiziaria il proprietario perché non si possa più addvenire alla costruzione del nuovo edificio. Senza pensare che il proprietario che è costretto a dibattersi prima in giudizio di cognizione (che naturalmente dura anni) e poi in giudizio di esecuzione (che a volte è più travagliato del primo) vede trascorrere il tempo con aggravio di spese senza ottenere la disponibilità dell'immobile. E questa *via crucis* riguarda un solo inquilino. Che cosa dire nel caso in cui vi sono più inquilini, quando un inquilino accetta il cambio dell'immobile e l'altro resiste, e nel caso in cui, per esempio, dieci inquilini accettano il cambio ed uno solo resiste al piano di ricostruzione del proprietario? Il risultato è questo: che il nuovo edificio non sorge.

Senza dire che colui che ottiene la disponibilità dell'immobile deve iniziare i lavori entro il termine di quattro mesi, sotto pena di severe sanzioni previste nel penultimo capoverso dell'articolo 10, per cui il proprie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

tario è angustiato tra la sanzione della legge che gli impone di iniziare i lavori entro quattro mesi ed il capriccio o il ricorso di qualche inquilino. Di regola resistono quasi sempre gli inquilini che non hanno bisogno di alloggio; quasi sempre i più temerari sono coloro i quali, pur avendo personalmente disponibilità di alloggio, come è accaduto nella mia città, resistono sulle posizioni proprio per potere operare un qualche ricatto. Per cui io ritengo che bene possiamo apportare un emendamento a questa norma stabilendo, nei limiti che la Camera riterrà opportuni, un indennizzo da dare al conduttore, quando egli abiti in una casa che deve essere messa a disposizione del proprietario esclusivamente per la ricostruzione.

Quindi, ferme restando le sanzioni previste nel penultimo capoverso dell'articolo 10, concernenti il dovere del proprietario di iniziare la ricostruzione, al fine di garantire che la disponibilità dell'immobile sia riservata esclusivamente alla ricostruzione stessa, fermo restando il diritto dell'inquilino di riottenere la casa una volta che sia avvenuta la ricostruzione, per semplificare, per rendere più spedita la procedura da seguire per ottenere la disponibilità dell'immobile, ho predisposto il seguente emendamento:

« Nei casi previsti nei numeri 2 » (cioè nell'ipotesi in cui il proprietario chieda la disponibilità dell'immobile per poter ricostruire almeno il doppio dei vani) « e 3 dell'articolo 10 » (il numero 3 prevede la stessa ipotesi del numero 2, solo che in questo caso gli immobili hanno un interesse artistico e sono sotto la tutela delle sovrintendenze) « il locatore è tenuto a corrispondere al conduttore un indennizzo pari a 18 mensilità dell'ultimo canone di locazione ».

E parlo di 18 mensilità a titolo puramente indicativo, giacché il Parlamento è sovrano nello stabilire l'entità dell'indennizzo. Comunque, suggerisco questa quota di indennizzo, in quanto ritengo che in 18 mesi sia possibile anche ricostruire l'immobile. Comprendo che il conduttore a fitto bloccato non può avere la disponibilità di un nuovo immobile allo stesso prezzo; ma egli contribuisce con il suo sacrificio alla ricostruzione, e matura il diritto di godere, pagando lo stesso fitto di prima, di un appartamento nuovo nell'immobile ricostruito. Pertanto, onorevoli colleghi, mi propongo di presentare questo emendamento che ritengo di avere sufficientemente illustrato.

Concludo questo mio breve intervento con la speranza che ci metteremo di buona vo-

lontà, senza ostruzionismi, a lavorare su questo disegno di legge, tanto atteso da tutti i ceti del nostro paese, in particolare dai proprietari di casa, che vanno rispettati in quanto hanno dato un contributo alla ricostruzione del nostro paese, contributo che nel dopoguerra spesso non è stato sufficientemente apprezzato e ripagato.

Nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura, parlando delle incidenze passive, ho messo in evidenza quanto abbia anche contribuito sull'economia agricola il mercato bloccato dei fitti, che ha fatto divenire un peso morto la ricchezza immobiliare urbana. Mentre per i proprietari di case il possesso dell'immobile rappresentava una tranquillità di vita, con il regime vincolistico si è trasformato in un peso morto.

Se vogliamo renderci utili al paese, ritengo che dobbiamo approvare sollecitamente questo disegno di legge nello spirito che traspare dalla relazione, che ho tanto apprezzato, dell'onorevole Guerrieri Emanuele; dobbiamo trovare un punto di convergenza degli opposti interessi: dei lavoratori che hanno diritto ad avere una casa ad un prezzo che sia sopportabile, e dei proprietari di casa che hanno anch'essi diritto ad avere un giusto riconoscimento per i loro sacrifici.

Queste sono le conclusioni che sottopongo all'esame del Parlamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni qualvolta il Parlamento ha dovuto provvedere alla disciplina delle locazioni degli immobili urbani, o in una maniera organica o con la adozione di norme che, puramente e semplicemente, prorogavano il regime vincolistico esistente, sono state mosse accuse ricorrenti e critiche aspre e severe al Governo per non aver saputo o voluto risolvere il problema edilizio della nazione, causa unica e principale della crisi degli alloggi che, per quanto in misura molto ridotta, bisogna riconoscere tuttora esistente.

E queste accuse e queste critiche, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, vennero mosse dall'opposizione in una maniera inopportuna ed eccessiva, allorché si discusse la legge del 1° maggio 1955, n. 368, perché in quella occasione si parlò di « una cattiva azione », « di un vero e proprio delitto commesso a danno degli inquilini », o, addirittura, di « obbrobrio », perché quella legge non avrebbe accontentato né proprietari né inquilini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

Questa accusa oggi si rinnova e al Governo si imputano le stesse cose, le stesse pretese deficienze di un'adeguata politica edilizia che costituiscono una vera violazione di diritti o di legittime aspettative dei cittadini.

Occorre, innanzi tutto, onorevoli colleghi, che si liberi il campo della discussione da questi vecchi motivi polemici, che non trovano, nell'azione svolta dal Governo, nessun serio o, quanto meno, logico fondamento. Se è vero (e bisogna riconoscerlo) che ogni qualvolta che si è presentato al Parlamento un disegno di legge in materia di disciplina e di proroga delle locazioni degli immobili urbani, si è manifestata una speranza, che la situazione, la realtà economica, politica e sociale del paese esistente alla scadenza della legge approvata hanno, poi, smentito, essere cioè quel determinato provvedimento l'ultimo della serie, prevedendosi il ritorno alla normalità e alla libertà delle locazioni per la disponibilità di alloggi di ogni genere sul mercato; se tutto ciò è vero, bisogna anche aggiungere che durante la discussione della legge n. 368 del 1° maggio 1955, sia al Senato sia alla Camera venne affacciata da parte dell'opposizione la proposta di stabilire che il vincolo non fosse ulteriormente prorogabile allo scadere dell'emananda legge.

A tale richiesta l'allora ministro di grazia e giustizia, Di Pietro, rivolgendosi all'opposizione, nella seduta del 7 marzo 1955, ebbe a fare questa testuale dichiarazione: « Potrete aggiungere tutti gli avverbi che vorrete: " definitivamente ", " improrogabilmente "; potrete scrivere tutto quel che vorrete, ma se nel 1960 s'imporrà, nella contingenza, un altro provvedimento al legislatore, questi sarà sempre libero di provvedere come le condizioni del momento gli imporranno ».

Questa affermazione, onorevoli colleghi, costituisce una posizione concettuale di onestà da parte del Governo, il quale fin d'allora avvertiva l'impossibilità di assicurare che alla fine del 1960 il problema delle abitazioni sarebbe stato avviato alla definitiva soluzione.

Ognuno di noi deve riconoscere, onestamente, che il problema degli alloggi non è problema che interessa soltanto l'Italia. Esso esiste in tutti i paesi europei e, fuori d'Europa, in quei paesi che hanno conosciuto gli orrori e le rovine della guerra, ed ha creato situazioni politiche sociali particolari, che i legislatori delle varie nazioni hanno cercato, e, tuttora, si affannano a cercare di affrontare nel miglior modo possibile, adoperandosi per conciliare gli aspetti politici e sociali del problema con gli aspetti giuridici che esso ine-

vitabilmente presenta per l'esistenza di interessi contrastanti: gli interessi individuali e quelli collettivi, gli interessi dei proprietari d'immobili e quelli dei costruttori.

E questo problema che ha richiamato anche da noi la particolare attenzione del legislatore, perché alla causa fondamentale delle distruzioni belliche bisogna aggiungere quelle che mettono in evidenza i coefficienti sociali della crisi degli alloggi.

Quali sono queste cause? Innanzitutto, le cause dell'urbanesimo, che, se per fortuna, in certo qual modo, si va mitigando per la tendenza delle industrie ad esulare verso la campagna, bisogna, però, riconoscere che tuttora esiste ed in alcune zone s'intensifica.

Secondo: il fenomeno della capillarità sociale, per cui le classi più umili si vanno elevando — per fortuna — ad un regime di vita migliore e non si adattano più né a soffitte né a stamberghe.

La terza causa è l'estensione delle attività dello Stato, che fa moltiplicare gli uffici e diffondersi le attività industriali e commerciali che, specie nelle città, si insediano in grandi locali che vengono sottratti alle abitazioni.

Ma, a parte tutto ciò, si può onestamente e con tranquilla coscienza dire che il Governo, lo Stato, non ha fatto nulla o, comunque, non ha fatto che poca cosa per risolvere la crisi degli alloggi ed assicurare ad ogni cittadino una casa decorosa?

L'onorevole Guerrieri, nella sua relazione di cui non voglio far qui un elogio, ma solo constatare l'equità, ha precisato quale è stato lo sforzo del Governo in questi ultimi anni e ha detto che dalla fine della guerra al 31 dicembre 1959 lo Stato ha finanziato lavori di edilizia economica e popolare, vale a dire abitazioni da due a quattro stanze, per 1.205 miliardi, di cui 260 circa negli ultimi 3 anni. E l'onorevole Guerrieri, nella sua relazione, afferma ancora, fornendoci indici particolarmente preziosi, che le famiglie dei pensionati occupano il 10 per cento di questi alloggi, i lavoratori dipendenti il 34,4 per cento, i lavoratori in proprio il 14,4 per cento, gli impiegati l'8,4 per cento, i professionisti il 2,1 per cento, i non pensionati il 10,6 per cento. Ora, da tali finanziamenti si può constatare (e lo diciamo una buona volta con voce marcata) che in Italia sono stati costruiti 416.907 alloggi per un numero di vani di 2 milioni 10.679; sono in corso di costruzione 64.765 alloggi per 291.480 vani e sono in programma 129.528 alloggi per 589.045 vani.

Perciò, dire ancora, come faceva ieri l'onorevole Pietro Amendola, che lo Stato, e che,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

soprattutto, il Governo, non hanno fatto assolutamente nulla in siffatta materia, significa volersi bendare volontariamente gli occhi e dire una cosa non corrispondente alla verità. Perché, se la curiosità della Camera volesse spingersi oltre i limiti di quanto poco fa ho avuto l'onore di dire, aggiungerei che la somma dei 1.205 miliardi che lo Stato ha speso per l'edilizia economica e popolare è stata così ripartita: nell'Italia settentrionale, 342 miliardi; nell'Italia centrale, 505 miliardi; nell'Italia meridionale 358 miliardi. Questi dati non comprendono la gestione dell'I.N.A.-Casa, che, nel primo settennio, ha costruito 720 mila vani. La differenza — afferma una pregevole pubblicazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — di 66 miliardi fra il 1959 e il 1958 è stata assorbita dalla iniziativa pubblica, i cui impieghi sono passati nei 2 anni da 161 a 231 miliardi.

Come risulta, del resto, da dichiarazioni ufficiali, il Governo ha intenzione di procedere su tale via in maniera spedita per risolvere il problema dell'edilizia economica e popolare in termini di giustizia e di efficienza.

Dall'esposizione di queste cifre dovrei essere indotto a dire (per giustificare il provvedimento, il quale, oltre che per ragioni politiche e sociali, si impone alla immediata approvazione della Camera anche per ragioni giuridiche) che le indagini fatte prima della presentazione del disegno di legge ci hanno dato indici che non bisogna assolutamente trascurare.

Quante sono le abitazioni a fitto bloccato? Esse sono 1 milione e 443 mila, pari cioè al 28,1 per cento. Le abitazioni a fitto concordato sono 598 mila, pari all'11,8 per cento; quelle a fitto sbloccato sono 1 milione e 163 mila pari al 23 per cento; infine, le abitazioni a fitto libero sono 1 milione 874 mila, pari al 37,1 per cento.

Noi abbiamo motivo di ritenere che questo provvedimento possa essere l'ultimo della serie che il Parlamento ha avuto occasione di affrontare.

Oltre l'aspetto politico della nuova legge, non bisogna dimenticare l'aspetto giuridico e quindi la necessità di far coincidere, fino ai limiti del massimo possibile, la struttura giuridica al concetto politico che ispira il provvedimento.

È evidente che, di fronte ad un provvedimento politico di blocco, non si può lasciare insoluto il problema del costo dei fitti, cioè dei canoni di locazione, in quanto non è concepibile che il legislatore intervenga per limitare il diritto di libera disposizione delle

case, senza stabilire contemporaneamente il canone. Ecco perché il disegno di legge prevede gli aumenti di canone in misura diversa, a seconda che si tratti di immobili adibiti ad uso di abitazione o di immobili adibiti ad uso diverso con particolare considerazione di ceti meno abbienti.

Qualcuno, anche in Commissione della giustizia, ha fatto rilevare, durante la discussione di questo progetto, che non sarebbe stato opportuno aumentare ancora la misura dei canoni. Ebbene, onorevoli colleghi, io devo dare qui la stessa risposta già fornita in quella sede a coloro che fecero simili osservazioni: se, cioè, si fosse provveduto soltanto a prorogare il termine delle locazioni (limitando il diritto di disporre dei propri beni senza riconoscere nello stesso tempo il costo di questi beni di consumo), non si sarebbe avuta una limitazione della proprietà, bensì una paralisi del diritto di proprietà, che offenderebbe e lederebbe i principi fondamentali tuttora vigenti del nostro ordinamento giuridico.

Il regime delle locazioni data, come i colleghi sanno, dal 1934, allorché si vollero ridurre del 12 per cento e del 15 per cento rispettivamente i fitti delle abitazioni e degli alberghi. Da allora si sono susseguiti diversi provvedimenti (ne ho contati ben 36) tutti rivolti a disciplinare la stessa materia.

Con l'aumento dei canoni previsto dal disegno di legge, abbiamo fondate ragioni di ritenere che alla fine del 1964 la situazione si sarà normalizzata, nel senso che si avrà un solo mercato formato dai fitti richiesti e dai fitti offerti per le abitazioni vecchie e per quelle di nuova costruzione. Si intende che rimane il problema delle riparazioni da apportarsi agli edifici di vecchia costruzione e per l'installazione dei servizi (riscaldamento, ascensori, bagni, ecc.) di cui tali alloggi difettano, in tutto o in parte; tale problema dovrà essere, a tempo opportuno, necessariamente affrontato, per dare inizio a quella « bonifica urbana » di cui parlano gli esperti e che trent'anni di abbandono hanno reso più urgente, in quanto la poca cura e la pressoché nulla manutenzione hanno fatto invecchiare le parti centrali delle nostre città più di quanto avrebbe potuto fare il decorso di un secolo.

Se sono questi i criteri generali che ispirano il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione, onorevoli colleghi, devo dichiarare che, pur aderendo ai suoi concetti ispiratori, qualche riserva debbo fare per la formulazione di singole disposizioni che, dal punto di vista della tecnica giuridica, potreb-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

bero dare adito a dubbi e ad errate interpretazioni, tali da svisare l'intenzione del legislatore.

In questa prospettiva esaminerò pertanto brevemente le disposizioni di maggior rilievo. L'articolo 2 del disegno di legge, ad esempio, stabilisce che con il 1° luglio 1961 cessa il regime vincolistico delle locazioni per gli immobili destinati ad abitazione, considerati di lusso, ai sensi del decreto ministeriale 7 gennaio 1950. Su tale disposizione mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e, in modo particolare, dell'onorevole ministro, perché trattasi di una formulazione quanto mai imprecisa, destinata a far comprendere fra le case di lusso anche quelle che tali non sono. Se il provvedimento di proroga mira a favorire i ceti meno abbienti, è quanto mai necessario impedire che vengano considerate di lusso abitazioni che tale requisito non hanno. Quanto più si riducono le caratteristiche contemplate nella tabella allegata al decreto ministeriale 7 gennaio 1950, tanto più si aumenta il numero delle abitazioni da considerarsi di lusso e pertanto, in eguale proporzione, si sottrae al blocco un numero non indifferente di abitazioni occupate da povera gente o da una categoria di inquilini a basso reddito.

Conservando la dizione contenuta nel disegno di legge al nostro esame, insomma, si riprodurrebbe lo stesso errore che venne, per il passato, rilevato ed eliminato.

Invero, è noto che il decreto ministeriale 7 gennaio 1950, contenente la indicazione delle caratteristiche per un immobile ad uso di abitazione che possa ritenersi di lusso, venne emanato per regolare un'altra materia, diversa da quella del blocco dei fitti, cioè la materia dell'incremento delle costruzioni edilizie moderne eseguite negli ultimi anni.

Tale decreto non poteva essere idoneo a regolare l'ammontare delle pigioni o la proroga del blocco in rapporto ad appartamenti non nuovi o moderni, ma vetusti. È opportuno dire che, prima d'ogni altra cosa, il decreto ministeriale del gennaio 1950 prevede quattro classificazioni di case di lusso, sempre ai fini dell'incremento delle costruzioni edilizie.

La prima categoria riguarda le case costruite nelle aree di piano regolatore, destinato a ville signorili e parco privato (su questo siamo d'accordo). La seconda categoria riguarda le case circondate da giardino o parco o area coperta e composte di uno o più piani costituenti unico alloggio padronale, con su-

perficie utile complessiva superiore ai metri quadrati 200, esclusi dal computo terrazze e balconi, soffitte e scale (ed anche qui siamo d'accordo).

Dove non siamo d'accordo (stiamo attenti a non ripetere quel che legislativamente è stato superato nel 1951) è sulla terza categoria, la quale prevede case con tre o più piani, le cui unità immobiliari (cioè gli appartamenti) abbiano ciascuna, per almeno due terzi del loro numero, una superficie utile netta complessiva superiore ai duecento metri quadrati, esclusi dal computo terrazze e balconi, cantine, soffitte e scale. Se il n. 4 del decreto del 1950 elenca i requisiti che, qualora non superino il numero di 5, definiscono senz'altro un immobile, immobile di lusso, allora devo dire che in occasione sia della legge del 23 gennaio 1950, sia del decreto del 21 dicembre 1951, n. 1356, venne riconosciuto in sede parlamentare che non era attuabile il criterio predisposto dal n. 3 del ripetuto decreto ministeriale per le seguenti considerazioni.

Anzitutto il decreto ministeriale 7 gennaio 1950 venne emanato in esecuzione della legge 2 luglio 1949, n. 406, regolatrice dell'incremento delle costruzioni di lusso. Sicché il decreto ministeriale suddetto tenne conto delle « moderne » costruzioni. Se una superficie complessiva di più di 200 metri quadrati, negli appartamenti moderni, vale a caratterizzare una certa ampiezza della casa, laddove si fa riferimento allo stesso criterio, a proposito di una legge, invece, regolatrice dei fitti o delle pigioni, la particolare disposizione di cui al numero 3 viene ad essere riferita sia alle recenti costruzioni, sia alle « vecchie » costruzioni. Questo sarebbe un sovvertimento completo della portata della norma prevista dal decreto ministeriale del 7 gennaio 1950.

Da ciò deriva, con rara evidenza, che il criterio seguito (due terzi del numero degli appartamenti di un immobile aventi una superficie utile netta complessiva superiore a metri quadrati 200), se può ritenersi equo e giustificato in rapporto alle nuove costruzioni, non lo è per nulla in rapporto, invece, alle vecchie costruzioni.

In tutte le città d'Italia — anche in quelle di minore importanza — esistono infatti fabbricati vetusti costruiti con criteri d'ampiezza di vani, in uso un tempo, costituenti oggi appartamenti sforniti anche dei più indispensabili servizi, i quali verrebbero ad assumere automaticamente la definizione di... case di lusso !

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

Inoltre, in occasione della formazione del decreto-legge 21 dicembre 1951, insorse la pubblica opinione e la stampa fece rilevare che esistono appartamenti dell'« Incis », costruiti alcuni decenni or sono, i quali raggiungono ampiamente la superficie di 200 metri quadrati; sicché, applicando il criterio che è fatto proprio dal disegno di legge, queste case, definite economiche per i loro criteri intrinseci e in dipendenza delle funzioni degli enti proprietari, verrebbero anch'esse ad assumere la definizione giuridica di case di lusso, con la conseguenza di essere escluse dalla proroga del blocco.

Ma vi è un'ultima considerazione a proposito del n. 3 del decreto ministeriale del 1950. La definizione di case di lusso è fatta non soltanto individualmente (cioè gli appartamenti che eccedano la superficie di 200 metri quadrati, osservando la famosa proporzione dei due terzi) ma, quel che è più grave, si riferisce ad appartamenti singoli di superficie anche inferiore a 200 metri quadrati. Facciamo questo esempio: un fabbricato che abbia 15 appartamenti, di cui i due terzi superiori ai 200 metri quadrati. Vi è un altro terzo costituito da appartamenti di tre o quattro camere. Orbene, questi ultimi appartamenti, che, presi singolarmente, sarebbero considerati economici, verrebbero invece ad essere considerati appartamenti di lusso, pur essendo abitati da lavoratori, da pensionati, da categorie a basso reddito, e non potrebbero usufruire della proroga.

Mi sembra che questa sia effettivamente un'aberrazione, che bisogna senz'altro eliminare, emendando nella giusta misura il testo sottoposto all'approvazione della Camera. Al riguardo, ho redatto un emendamento che presenterò nel corso della discussione, avente lo scopo di chiarire il punto riguardante la definizione delle case di lusso.

Ma un altro punto ha dato luogo a discussioni: il criterio cioè posto a base per la concessione della proroga dei locali adibiti ad attività professionali, artigiane o commerciali.

Per usufruire della proroga il disegno di legge richiede che tali attività — professionali, artigianali o commerciali — siano organizzate con il lavoro del conduttore, dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti, esclusi gli apprendisti, alla data del 30 giugno 1960. Quest'ultima data, come ha fatto rilevare l'onorevole Guerrieri nella sua pregevole relazione, è stata assunta come un criterio necessario per evitare frodi da parte di chi, a conoscenza della presentazione del disegno di legge, avrebbe potuto diminuire

il numero dei dipendenti, alterando così la naturale dimensione dell'azienda unicamente per beneficiare del provvedimento.

Se il criterio, per intuitive considerazioni, può ritenersi giusto, d'altra parte, secondo il mio pensiero, non si presenta come il più sicuro, in quanto la possibilità di usufruire della proroga non risiede tanto e solamente nel numero dei dipendenti organizzati nell'azienda, quanto nelle possibilità concrete di reddito che l'azienda ritrae dall'attività esercitata.

Invero, non può disconoscersi che vi possono essere studi professionali o attività artigiane e commerciali che, pure avendo — ed è il maggior numero dei casi — un numero di dipendenti inferiore a cinque unità, realizzano forti guadagni; per cui non è giusto che, in questi casi, usufruisca della proroga chi ha la possibilità di condurre altri locali ai prezzi correnti sul libero mercato. Sono pochi o rari gli studi professionali che abbiano più di cinque dipendenti: lo studio di un qualsiasi libero professionista difficilmente ha più di cinque dipendenti; come vi sono aziende commerciali o artigiane che, pur avendo da due a quattro dipendenti per la particolare attività che svolgono, realizzano forti guadagni.

Io so di studi di notai quanto mai frequentati, in molte città d'Italia; ebbene, questi notai hanno uno, due, al massimo tre persone addette: una per i protesti, un'altra per l'inventario e una per le copie. Ora, a questi studi si vorrebbe dare la possibilità di usufruire della proroga, mentre un povero disgraziato il quale per necessità di azienda deve assumere più di 5 dipendenti, anche se guadagna poco o nulla o fa la fame, non può godere di questi benefici. Si è detto che il criterio del reddito è un criterio esatto, e non posso che aderire a tale opinione. Ma è stato fatto osservare che non è, però, un criterio sicuro per le contestazioni a cui le dichiarazioni dei redditi danno luogo per la lentezza burocratica delle relative decisioni. Qualcuno, autorevolmente, ha fatto notare che attualmente vi sono giacenti accertamenti che risalgono a 4 o 5 anni or sono. Su ciò sono perfettamente d'accordo; ma ciò non esclude che in Italia, dai redditi, si fanno derivare determinate conseguenze giuridiche. Allora, per quali ragioni dobbiamo ritenere il criterio del reddito valido per una parte della nostra legislazione e non valido per un'altra parte? Forse non sappiamo, ad esempio, che in materia di pensioni di guerra, per ottenere l'assegno di previdenza, la legge richiede che il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

pensionato, a seconda della categoria di pensione, sia iscritto ai fini dell'accertamento dell'imposta complementare per una somma non superiore alle 300 mila lire annue? Forse non abbiamo approvato la legge sulle pensioni agli artigiani dove si stabilisce che l'artigiano per ottenere la pensione non deve superare un determinato reddito? E in materia di pubblica istruzione in relazione ad esoneri dai pagamenti delle tasse non si tiene conto dei redditi? Pertanto, stabilire che, per questo reddito, si deve fare riferimento all'accertamento dell'anno in corso, indipendentemente dalle contestazioni, o quanto meno all'iscrizione provvisoria, mi sembra che possa essere, indiscutibilmente, un criterio più sano di quello adottato.

Infine, ho espresso i miei dubbi per la concessione della proroga per le sublocazioni e queste mie perplessità derivano dalle seguenti considerazioni: se il conduttore ha sublocato in tutto o in parte l'immobile è evidente che non avvertiva la necessità di occuparlo completamente, mentre urgente sentiva la necessità di fare la speculazione.

Io so, onorevole ministro, che ella ha dovuto valutare anche questo aspetto della questione e ricordo, in occasione della presentazione di un altro progetto di legge, che ella aveva sottolineato questo punto. Ora, io ritengo che si debba puramente e semplicemente dire che le sublocazioni non devono usufruire della proroga. È necessario porre un freno alle speculazioni, se vogliamo essere legislatori onesti.

Vorrei, poi, fare un'ultima osservazione in merito agli immobili occupati dalle cooperative o da organizzazioni mutualistiche od assistenziali.

Nel disegno di legge in discussione, nell'ultima parte, si fa riferimento, per tutto ciò che non è stabilito in esso, alla legge del 1955. È noto che, per gli enti mutualistici o assistenziali, la legge del 1950, all'articolo 13, stabiliva che l'aumento del canone, fissato nella misura del cento per cento per i locali adibiti ad uso diverso da quello di abitazione o non destinati all'esercizio di attività artigiane o professionali, veniva ridotto al 50 per cento; e all'articolo 4 si stabiliva una deroga all'obbligo nel caso che si volesse esercitare, negli immobili dati a detti enti in locazione, le funzioni proprie degli stessi.

Da queste disposizioni balza evidente la intenzione del legislatore di favorire, giustamente, le attività che svolgono gli enti pubblici o, comunque, aventi finalità pubbliche,

sociali, mutualistiche, cooperativistiche, assistenziali o di culto.

Ora, poiché il disegno di legge esclude dalla proroga gli immobili adibiti all'esercizio di attività professionali, artigiane e commerciali, quando queste attività sono organizzate e si svolgono con il lavoro proprio del conduttore, dei suoi familiari e di non più di cinque dipendenti, è necessario chiarire, durante questa discussione, un punto fondamentale. Nel caso che gli enti cooperativistici, assistenziali o mutualistici avessero alle proprie dipendenze locali destinati a negozi per vendita al pubblico di generi alimentari o merci varie, si richiede anche il requisito di non avere alle dipendenze più di cinque unità, per ottenere la proroga? E questi dipendenti debbono essere considerati nel numero complessivo di quelli che lavorano per uno dei suddetti enti o invece debbono essere considerati per ciascun negozio o spaccio di vendita, nel caso di pluralità degli stessi? È bene chiarire ciò per impedire errate applicazioni della legge che stiamo per approvare.

Con queste osservazioni, credo di aver portato un modesto contributo all'approvazione del disegno di legge in esame, suggerendo alcune modifiche che renderanno il testo più aderente alle esigenze pratiche e il più possibile esente da critiche o da errate interpretazioni.

Le mie osservazioni non hanno avuto il sapore della polemica o della critica demolitrice e sono il frutto della mia lunga esperienza.

Purtroppo, le leggi si fanno frettolosamente, il che causa alle volte involontari errori ed omissioni. Io, che sono il più modesto di tutti, in questa Camera, ascolterò tutti i colleghi di qualunque settore, i quali certamente porteranno un contributo serio ed onesto. Siamo di fronte a un provvedimento che il paese attende. È troppo evidente che non si può prestare ascolto né alla voce dei proprietari né a quella degli inquilini. La giustizia, onorevoli colleghi, è nel mezzo. Questa è una legge che si deve approvare con la maggiore sollecitudine possibile non solo per ragioni giuridiche, ma anche per ragioni economiche, sociali e politiche. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito affermare, prima di ogni altra considerazione, che il mio gruppo ritiene si debba giungere all'approva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

zione di un provvedimento di proroga del regime delle locazioni, per evitare di doverci trovare di fronte a decreti-legge o alla decadenza del regime vincolistico. Per questo pensiamo che la discussione debba essere organizzata, per questo pensiamo di chiedere uno stralcio di tutta una serie di questioni da noi indicate e dalla cui soluzione dipende la normalizzazione di questo grave problema; per questo pensiamo che sarebbe opportuno procedere, eventualmente, anche a un coordinamento dei numerosi emendamenti, al fine di consentire alla Camera di deliberare in questa delicata materia. E ciò la Camera potrà fare in tempo utile, anche se il responsabile ritardo governativo ci costringerà a limitare l'esame di così complessa questione, ritardo forse determinato dalla speranza, indipendentemente dalle dichiarazioni formali del Governo, di rinviare la decisione del Parlamento e di fare quindi uso di un decreto-legge.

Per queste ragioni e per il fatto che ieri l'onorevole Pietro Amendola si è intrattenuto sulla parte concernente gli affitti per uso abitazione, non interverrò sull'intera questione generale del regime locatizio, limitandomi invece a trattare il già complesso problema dei fitti degli immobili nei quali si esercita un'attività artigiana o commerciale, ossia del regime delle locazioni degli immobili usati per scopi diversi dalla abitazione.

È questo un problema assai importante, come appare facilmente anche dalle differenti opinioni manifestate in materia sia nelle iniziative e proposte parlamentari, non all'ordine del giorno perché, come dicevo, stralciate, sia nelle decisioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sia infine nell'orientamento governativo stesso. Credo tuttavia che una maggiore chiarezza e forse un possibile accordo possano più facilmente ottenersi anche su tale complesso problema, qualora esso venga considerato non dall'unico punto di vista giuridico, bensì nei suoi termini produttivi, economici e sociali.

Mi sia permesso, perciò, di fare una prima considerazione, signori del Governo. Non comprendo il motivo della mancanza di un concerto tra il Ministero dell'industria e del commercio, il Ministero del lavoro e il Ministero di grazia e giustizia, presentatore quest'ultimo del disegno di legge n. 2617. Si tratta, infatti, di un vasto problema che, oltrepassando il rapporto tra locatore e conduttore, origina conseguenze profonde di ordine economico, produttivo e sociale, per cui

i dicasteri dell'industria e del lavoro non possono sodisfarci con una loro indiretta solidarietà col disegno di legge in esame, che può apparire generica attenzione. Si tratta del presente e dell'avvenire di centinaia di migliaia di artigiani, di commercianti e di esercenti; della vita e della prosperità delle loro aziende, cioè di gran parte del settore industriale artigiano e dell'attuale sistema distributivo delle merci, che quanto meno nei grandi centri urbani verrebbero completamente scossi, con conseguenze economiche generali.

Ora non credo che l'orientamento governativo, così come appare dal disegno di legge, tenga sufficientemente conto di tali conseguenze. E non credo che il ministro dell'industria e quello del lavoro vi abbiano recato il loro peso. Infatti in esso si accoglie la richiesta di una proroga del regime vincolistico anche per gli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione respingendo le sollecitazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ma si dispone una limitazione della proroga escludendone le locazioni di quei commercianti ed esercenti che conducono i loro esercizi con l'aiuto di oltre cinque dipendenti. Si prevede per costoro una pericolosa liberalizzazione del fitto, e per gli altri un aumento annuale del 25 per cento del canone che porterebbe a fitti esagerati, vessatori, nel maggior numero dei casi insostenibili.

Che cosa avverrebbe, quindi, qualora questo orientamento prevalesse? Un orafo, un commerciante di preziosi o di generi voluttuari con tre dipendenti e 20 milioni di reddito annuale godrebbe della tutela prevista dalla proroga; un fornaio, un pubblico esercente, un trattore, specie se a turni doppi, con tre dipendenti (per i necessari cambi quindi il numero si raddoppierebbe) e con un reddito di 2 milioni non sarebbe invece tutelato, prevedendo per chi ha più di 5 dipendenti lo sblocco.

Il relatore ha affermato che, con le eccezioni al criterio generale, l'articolo 2, lettera b), provvede a tutelare categorie di conduttori che trovano la loro « qualificazione nella organizzazione del lavoro ». Va bene e siamo d'accordo! Ma quel concetto appare pienamente valido quando ci si riferisce all'immobile ove si svolge l'attività artigiana, il cui regime resta vincolato per tutti purché iscritti negli albi di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860; non avviene invece per la locazione del commerciante quando egli conduce l'azienda col proprio lavoro e con quello dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

propri familiari, se la conduzione avviene con un numero di dipendenti superiore a 5, numero dei dipendenti che non è una misura valida dell'ampiezza del reddito. Ho udito testé l'acuta argomentazione dell'onorevole Amatucci che sosteneva anch'egli l'esigenza di trovare un diverso criterio indicativo, anche se partendo da altre considerazioni.

Noi riteniamo che debbano essere tutelati tutti gli esercizi organizzati col lavoro di conduttori aventi la « qualificazione » indicata dal relatore, qualificazione ormai affermata da precedenti legislativi, quali la legge 27 novembre 1960, n. 1397, riguardante l'assicurazione obbligatoria contro le malattie agli esercenti, ai commercianti ed ambulanti. Basta ricordare che con tale provvedimento il Parlamento ha deciso un contributo per le spese dell'assicurazione, per dimostrare le condizioni in cui queste categorie si trovano e la necessità di una solidarietà nazionale.

Ma questa tutela, che è la difesa delle condizioni per poter proseguire l'autonoma attività commerciale e artigiana, viene esercitata se decidiamo secondo l'orientamento del disegno di legge governativo? Noi lo contestiamo, perché quelle aziende a cui sbloccate il fitto saranno minacciate di rovina. Ma sorte migliore non avranno neppure quelle che il blocco avranno prorogato, sebbene già la proroga sia una vittoria della loro e nostra azione.

Infatti, l'articolo 3 del disegno di legge governativo stabilisce che « i canoni dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione, prorogati ai sensi della presente legge, sono aumentati per ciascun anno di proroga nella misura del 25 per cento »; e nel comma successivo dice che « in ogni caso resta esclusa l'applicazione dei limiti massimi di aumento previsti dalla legge del 1955 ». Ora, che cosa significa una disposizione del genere se la consideriamo in rapporto ai fitti attualmente pagati?

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, anche per sostenere il suo orientamento favorevole allo sblocco, afferma che già con gli aumenti consentiti dalle varie leggi di proroga i locali destinati ad uso diverso da quello dell'abitazione hanno avuto una maggiore spinta verso la normalizzazione, raggiungendo le 40 volte e in alcuni casi le 50 volte i canoni vigenti nell'ottobre 1945; ed i fitti concordati hanno anche superato tale livello. « E da ritenere — aggiunge il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — che pertanto gli aumenti in questo settore della

edilizia non potranno essere che modesti ». Ma, in effetti, saranno modesti? Partendo dalle considerazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, i canoni di locazione per questi immobili passeranno nel 1964 da 40 volte il fitto del 1945 a 97,6 volte; quelli che già hanno raggiunto le 50 volte il fitto del 1945 passeranno nel 1964 a 122 volte, ed infine quelli concordati, che secondo le indicazioni del C.N.E.L. hanno già raggiunto le 60 volte il fitto del 1945, passeranno a 146 volte. Ora, credo non possiate non ritenere con me che un tale aumento dei fitti non è certamente modesto, né è giustificato dalla esigenza di valutare il reddito della proprietà edilizia in questo settore; così come dovrete convenire con me che, se il mercato offrirà botteghe a fitto meno alto, tutto si normalizzerà automaticamente, poiché i sostenitori di tale tesi non tengono conto della reale situazione del rapporto fra proprietario e locatore.

Un simile aumento porterebbe ad una rivalutazione più che doppia rispetto alla svalutazione della nostra moneta e all'aumento del costo della vita, che è di 68 volte, ma rispetto al 1938, non al 1945. Un simile aumento, inoltre, dovrà essere subito dal conduttore, il quale d'altra parte dovrà sottostare al ricatto legalizzato (poiché non potrà fare altrimenti, come cercherò di dimostrare) del proprietario dell'immobile. Non pensate, infatti, che qualora il conduttore debba pagare un fitto esagerato, egli possa a suo piacimento rescindere il contratto. Non lo potrà, perché non troverà disponibili altri locali nella zona della propria attività (è questa una condizione indispensabile per il proseguimento dell'attività aziendale, commerciale o artigiana che sia); perché nell'immobile locato generalmente il conduttore ha dovuto sistemare impianti, attrezzature di notevole valore, macchine e strumenti adatti a quell'immobile che, qualora egli dovesse abbandonarlo, andrebbero per la maggior parte perduti; perché infine il rendimento del suo esercizio, il valore della sua attività è dipendente da un valore comprensivo di quello che si definisce avviamento commerciale e aziendale, il quale sarebbe perduto. E non essendovi ancora una norma che stabilisca la garanzia, una volta interrotto il contratto di locazione, del passaggio al legittimo proprietario di tale valore di avviamento, questi non sarebbe ricompensato, e subirebbe una perdita netta.

Pensate, onorevoli colleghi, alle condizioni nelle quali si troverebbe un proprietario di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

un bar, il quale vive, appunto, perché attraverso il tempo è riuscito a costituirsi sufficienti avventori. Pensate alla condizione di un macellaio, che potrebbe essere, per la insostenibilità dell'affitto, costretto a spostarsi in un altro rione. Pensate ad un barbiere il quale vive e percepisce un reddito perché è riuscito a procacciarsi una sufficiente clientela. E così potremmo parlare di un fontaniere, di un trattore e di altri prestatori di servizi. Essi, quindi, saranno alla mercè del locatore, saranno costretti a pagare — chi potrà pagare — o a cessare per fallimento o per sfratto chi pagare il fitto non potrà. Il risultato sarà, quindi, quello di un grave colpo che scuoterà gran parte della rete commerciale italiana, il sistema dei servizi e degli esercizi della piccola produzione artigiana, con riflessi — ripeto — sulla stessa economia nazionale.

Non crediate poi che si tratti di pochi casi.

Quante saranno le aziende che in tal modo potrebbero essere colpite e le aziende minacciate per un onere aggiuntivo insostenibile? Ho fatto ricerche per vedere se vi fossero delle statistiche, ma ho trovato soltanto delle indicazioni delle organizzazioni sindacali, le quali affermano che, su circa 2 milioni di aziende, il 40 per cento di esse svolgono attività in immobili affittati e a fitto bloccato. Vi è, infine, una inchiesta per campione che considera la media del fitto di queste aziende aggirantesi sulle 200 mila lire annue.

Considerando esatte tali analisi che taluni danno per difetto, si avrebbero così nel primo anno 35 miliardi di lire di reddito trasferite dal bilancio di questi conduttori verso la proprietà edilizia; nel secondo anno 78 miliardi, nel terzo 132 miliardi e nel quarto anno 198 miliardi. Un totale, in quattro anni, di 443 miliardi di lire, che rappresenta gran parte del prodotto netto di questo settore e non può assolutamente essere sostenuto. Ognuno di voi già sa, poiché ripetute volte si discute di queste categorie, in quale situazione economica e produttiva essa si trovi. Gli artigiani non hanno un reddito annuale medio superiore alle 400 mila lire. Essi sono impegnati attualmente nel parziale rinnovo delle tecniche aziendali se vogliono resistere alla pressione dell'industria di massa e alla non meno pressante concorrenza degli artigiani dell'area dei paesi del M.E.C. generalmente più aiutati dai loro rispettivi governi. Le loro condizioni, del resto, vengono riconosciute anche da parte vostra, tanto che, anche se con limiti inspiegabili, prendete provvedimenti e disponete incentivi.

Questa mattina in sede di Commissione del lavoro e della previdenza sociale abbiamo approvato il disegno di legge n. 2572, che stanziava 675 milioni di lire (non certo troppe) per un successivo contributo agli assicurati contro l'insorgenza delle malattie. Recentemente si è approvata la legge per la previdenza, si sono aumentati i contributi per il credito, agevolando artigiani, ecc. Ma a che cosa servono aiuti di qualche miliardo, se poi pretendiamo di strapparne loro centinaia a favore di una proprietà in parte assenteistica?

Non migliori sono le condizioni della grande maggioranza dei commercianti italiani. Il loro reddito medio si aggira sulle 450 mila lire annue. Il commerciante italiano è pressato dall'estendersi del numero di queste attività, ancora di salvataggio, spesso, degli espulsi dalle campagne e dalle fabbriche; è pressato continuamente dalla sleale concorrenza dei consorzi agrari e degli enti religiosi; è pressato dalle nuove esigenze di nuove tecniche e di nuovi gusti, senza soddisfare le quali egli non potrebbe resistere.

Le gravi e precarie condizioni del piccolo commercio appaiono con sufficiente chiarezza da una nota dell'unione delle camere di commercio, che ha recentemente richiamato l'attenzione sui fallimenti nel settore commerciale, contro una tendenza alla diminuzione registrata fra il 1953 e il 1959, tanto che, nelle circoscrizioni dell'Italia centrale, il ritmo di aumento è stato dell'1,7 per cento rispetto all'anno 1959. In questo settore ogni anno circa 20 mila licenze di vendita non vengono ritirate, 16 mila cambiano titolare, 5 mila aziende falliscono. Ciò indica l'instabilità della piccola azienda commerciale, l'enorme fluttuare di piccoli commercianti che tentano la via del commercio perché non trovano altra occupazione, ma soprattutto indica la deleteria conseguenza della pressione dei grandi. Che cosa avverrà quando si aggiungerà un altro gravame e così pesante? Una parte di questi sarà travolta e sulla loro rovina si estenderanno ulteriormente i gruppi finanziari; si estenderanno fino a conquistare i centri principali del mercato, con i supermercati e i grandi magazzini. Cioè, praticamente, si aiuteranno i grandi gruppi finanziari che stanno dietro la Standa, l'Upim, La Rinascente, ossia la Snia Viscosa, la Fiat, l'Edison, l'Eridania, la Assicurazioni generali, ovvero Crespi, Agnelli, Rockefeller.

È inutile, quindi, che versiate lacrime sulle condizioni di questo ceto medio produttivo e commerciale, che formulate promesse, che prendiate alcuni provvedimenti marginali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

sempre inadeguati e a scopo strumentale. Voi siete e apparirete sempre più, anche a questi lavoratori, i sostenitori e gli amici dei grandi gruppi della finanza.

Si arriva fino alla beffa di parlare di godimento di reddito differenziato, come da qualche parte si è detto! Di quale reddito dobbiamo parlare? La maggioranza di questi operatori ha un reddito bassissimo, sebbene sia la componente della remunerazione di un lavoro che il più delle volte è un lavoro lunghissimo, che oltrepassa le 10-11-12 ore al giorno, e degli interessi del capitale, già piccolo, investito. Quindi, come è possibile esaminare e considerare un'eventuale possibilità di godimento di reddito differenziato perché essi eserciterebbero la loro attività in condizioni vantaggiose, avendo un locale a fitto bloccato?

Si può tuttavia, per ipotesi, ammettere che vi siano dei casi, ma in questi casi ove si verifica il privilegio o si verifica il danneggiamento accertato nei confronti del piccolo proprietario, nulla vieta che si possa intervenire a colpire quel maggior reddito ingiustificato con altri strumenti, di cui lo Stato dispone, così come si può intervenire ad aiutare il piccolo proprietario danneggiato con altre provvidenze e sgravi fiscali.

Una saggia politica, quindi, è quella che difende l'autonoma esistenza, la possibilità di animodernamento e di sviluppo di questo settore del ceto medio, il cui tessuto è gran parte del sistema economico italiano.

Qui cade a proposito il problema della piena proprietà economica e giuridica del proprietario dell'immobile con fitto bloccato, che sarebbe l'unico, si dice, che non ne gode. Nel contratto di locazione, qualora non si provveda all'avviamento commerciale ed aziendale, la proprietà edilizia avrà sempre la preminenza. Infatti, con la liberalizzazione dei fitti, oppure con un blocco formale, poiché l'aumento insostenibile porta allo stesso risultato, il locatore, di fatto e di diritto, può imporre al conduttore la propria volontà.

Ma sul tema della proprietà si può fare un discorso più ampio. Già, del resto, la Costituzione, quando dice all'articolo 42 che « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale », indica una direttrice. Ciò è una scelta fra funzione e funzione della proprietà. La proprietà prima è quella del lavoro.

Il rapporto fra locatore e conduttore, artigiano o commerciante che sia, non può es-

sere considerato come un rapporto fra venditore e compratore. Il locale ove si organizza un'azienda, oppure ove si esercita un'attività commerciale, si immedesima con l'organizzazione, con l'attività, quasi a diventare parte dei mezzi di produzione e delle attrezzature aziendali. Quei rapporti assumono quindi una precisa configurazione che oltrepassa quella meramente giuridica. Gli aspetti economico-produttivo e sociale danno luogo a legittime rivendicazioni del conduttore.

È una antica questione, che risale alle repubbliche del medioevo. A Siena si colpiva con multe chi pretendeva la locazione di una bottega senza il consenso del precedente conduttore. A Pisa, a Roma e a Venezia vi erano quasi identiche disposizioni. A Firenze, vi era il diritto di entrata. Anche nelle legislazioni moderne (in Francia, in Inghilterra, in Austria) sono previste garanzie nei confronti dell'artigiano o del commerciante che eserciti in locale affittato.

Nasce quindi l'esigenza di un diverso orientamento e di differenti misure non solo per ragioni di giustizia, ma anche, direi soprattutto, per esigenze di politica economica. È necessaria una organica politica in loro difesa e non già, come fino ad oggi è avvenuto, sospinti dalla pressione delle categorie, provvedimenti inconcludenti e contraddittori, parziali e limitati. Sono necessari (li chiedono queste categorie in permanente agitazione) sostanziali miglioramenti assistenziali, previdenziali, tributari, crediti a tasso agevolato più ampi, perché possano svilupparsi e operare le necessarie trasformazioni.

Volete rispondere a queste attese col sottrarre a queste categorie oltre 400 miliardi di lire in quattro anni? Noi ci opporremo. E vogliamo sperare che vi si opporranno, mantenendo fede agli impegni, anche quei colleghi che avevano presentato proposte di legge che rispondevano in parte alle attese dei commercianti, degli artigiani e degli esercenti italiani.

Ricorderò la proposta di legge presentata dai socialdemocratici, che stabiliva un massimo di 45-55 volte il fitto del 1945, tenendo però presente il principio dell'avviamento commerciale e aziendale e il valore aggiunto all'immobile fittato. Ricordo che un gruppo di colleghi democristiani hanno presentato una proposta di legge che ha come primo firmatario l'onorevole Origlia e prevede un aumento annuale del 25 per cento, stabilendo però un limite massimo di locazione oltre il quale non si possa andare e che tale

limite sia ridotto dell'aumento del valore rappresentato dall'avviamento.

Partendo dalle richieste di questi lavoratori, tenendo presenti problemi di giustizia e produttivi, alla luce di posizioni già espresse da altri gruppi, come ricordavo, abbiamo formulato le nostre proposte che sono pienamente ragionevoli. Noi proponiamo infatti una proroga del blocco per cinque anni per tutti gli stabili adibiti ad esercizio di attività o a sede di enti; un aumento annuale del dieci per cento; l'approntamento di un dispositivo per il riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale ed aziendale.

Con l'aumento del dieci per cento in quattro anni, i fitti relativi a questo settore che attualmente sono di quaranta volte l'indice del 1945 salirebbero a 58 volte, mentre quelli attualmente a cinquanta volte salirebbero nel 1964 a 73 volte. In questo modo verrebbe concessa una ragionevole rivalutazione dei fitti, tale da corrispondere in modo equo alle richieste della proprietà edilizia, di cui verrebbero però respinte le iugulatorie pretese.

Noi sosteniamo questa posizione convinti di avere il sostegno del vasto settore del commercio e dell'artigianato. I colleghi, del resto, sanno quanto pressanti siano le richieste dei due milioni e mezzo di lavoratori autonomi che guardano a noi e attendono un atto di autentica difesa dei loro interessi. Noi siamo con loro, convinti che essi sosterranno la nostra lotta e la nostra azione volta a far sì che la democrazia sia il regime che veramente tutela e favorisce i lavoratori e non i nemici del lavoro che sono nemici del regime democratico e repubblicano.

Sappiamo che vi sono forze che sperano di adoperare queste categorie con miraggi poujadistici per le loro manovre eversive della democrazia e della Repubblica. Ma esse che hanno ripetutamente dimostrato di essere capaci di comprendere quali siano i difensori loro, quelli che le sostengono e le sorreggono, ci aiuteranno a fare della democrazia italiana una democrazia veramente sostanziata e ricca di contenuto sociale, la quale solo può assicurare anche le attese di questi operatori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Non vorrei che l'onorevole ministro (per il quale nutro molta simpatia e stima) se l'avesse a male se io definirò il presente provvedimento come una legge che... «sblocca bloccando»; afferma, cioè, di operare lo sblocco, ma in effetti non lo attua.

Sembra, questo, un paradosso; ma non lo è, come mi affretterò a dimostrare.

La legge sblocca, in effetti, gli appartamenti di lusso, ma è noto a tutti che questo genere di locali è attualmente esuberante rispetto alle richieste. Non solo, ma questa facoltà di sblocco concessa per gli appartamenti di lusso ha creato nel paese, per ragioni psicologiche, risentimenti e animosità. Povere donne proprietarie di un solo appartamento mi hanno inviato le loro proteste, esprimendosi in questi termini nei confronti di noi deputati: avete visto, le leggi si fanno sempre per i ricchi.

Oramai si dice sempre così, poiché i comunisti hanno accreditato questa favola e, in una legge popolare come questa, il fattore psicologico è pericoloso, anche se i presupposti sono sbagliati. Andate, infatti, a persuadere queste persone, le quali per 25 anni hanno subito il regime vincolistico, del contrario! Non le persuaderete mai e se la prenderebbero con gli eventuali cosiddetti persuasori.

Non vi è bisogno di sbloccare i fitti degli appartamenti di lusso, dato che si sbloccano da se stessi, tanto che in questi ultimi tempi infatti è aumentata la propaganda (anche visiva: al posto dei soliti cartelli bianchi, sono stati messi dei cartelli rossi) perché gli appartamenti di lusso non si affittano. Ciò è dovuto alla legge del 1950 che prevedeva un aumento del 100 per cento; su questo, secondo la legge del 1955, sono stati applicati, per 6 anni, altri aumenti, arrivando così ad un canone tale per cui all'inquilino non conviene abitare quegli appartamenti.

Conveniva perciò non creare questa situazione di apparente disuguaglianza.

E veniamo a quelle che vorrebbero essere delle esclusioni vere e proprie, contenute nell'alinea b) dell'articolo 2.

In primo luogo, rifacciamoci alla relazione dell'onorevole Emanuele Guerrieri, il quale, a pagina 2, ci dice che il provvedimento è stato sottoposto ad attenta ed ampia elaborazione da parte del C.N.E.L., che ha fondato le proprie considerazioni sulle indagini condotte dall'«Istat».

Giorni or sono, due componenti del C.N.E.L. mi hanno detto che l'articolo 2 dell'attuale provvedimento è una lustra. Con esso, nessun commerciante se ne andrà via o, al massimo, se ne andrà via sì e no il 3 per cento. Ed allora io vorrei sapere il motivo per il quale non si devono sbloccare i locali dei commercianti che vendono la merce in regime di libertà! Perché costoro devono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

pagare delle pigioni ancorate al 1940 o al 1944, quando vendono in regime 1960, centenario dell'unità d'Italia, ricorrenza che dovrebbe suggerire un'unità di giustizia per tutti!

Così stando le cose, ho presentato un emendamento del quale sono editore e non autore, perché io non avrei concesso la proroga nemmeno agli artigiani, i quali guadagnano come tutti gli altri (e questo mi fa piacere, naturalmente, per il benessere del paese) e non sono affatto dei poveri diavoli come si vorrebbe far credere. (*Commenti a sinistra*).

Io ho da un mese un rubinetto che sgocciola e due sedie da riparare, ma non riesco a trovare un artigiano che me le ripari perché sono tutti carichi di lavoro. Dobbiamo scendere a questi dettagli? (*Commenti a sinistra*).

Se queste sono dunque le esclusioni, ella, in cuor suo, onorevole ministro, dirà che è vero quanto affermavo all'inizio, cioè che questa legge sblocca bloccando.

E veniamo alle case propriamente dette. Per esse il Governo propone una proroga di quattro anni. I comunisti, sempre insoddisfatti, la vorrebbero portare a cinque anni: sono sicuro però che non saprebbero giustificare la loro richiesta con ragioni obiettive. Di ragioni politiche ovviamente ve ne sono a volontà, ma le leggi non si fanno esclusivamente con le ragioni politiche.

Io ho presentato un emendamento affinché il termine sia ridotto a tre anni per tutte le case, all'infuori di quelle abitate dai più poveri, da quelli che noi chiamiamo gli « strappati ». (*Commenti a sinistra*).

Si tratta di gente che io ho sempre difeso, tanto vero che un esponente comunista siciliano ebbe a dire che, se io non mi fossi presentato candidato nella provincia di Palermo, i comunisti avrebbero ottenuto 10 mila voti in più. Io sono orgoglioso di proteggere questa povera gente dei cosiddetti « strappati ».

Le sublocazioni, totali o parziali, devono scomparire. Se così non si facesse, si compirebbe un'opera antisociale, si proteggerebbero cioè gli speculatori, e lo Stato non può fare questo. I proprietari non hanno bisogno di mandatarî senza obbligo di rendiconto per affittare i loro appartamenti, soprattutto dopo 25 anni di questo infausto regime vincolistico.

A un certo punto, nella relazione è scritto: « Nessun aumento è dovuto quando si tratti di abitazioni di infimo ordine o quando

il conduttore versi in condizioni di povertà ». Siamo pienamente d'accordo. Ma la beneficenza chi la deve fare? La beneficenza, che io sappia, non spetta ai privati. È doveroso fare della beneficenza, ma la faccia lo Stato. Noi riconosciamo che questi poveretti non possono sopportare un aumento dei canoni di affitto e su questo credo che siamo tutti d'accordo. Però la beneficenza, ripeto, la deve fare lo Stato. La solidarietà umana e nazionale appartiene allo Stato, non ai privati. Che ne direste, infatti, se i proprietari costituissero una fondazione della proprietà edilizia, e pretendessero di mantenere questa povera gente? Sarebbe un giusto affronto per lo Stato, che questo ha il dovere di evitare.

Noi liberali abbiamo cercato un rimedio a questa situazione con la presentazione dell'articolo 3-ter, così concepito: « Gli immobili o porzioni di immobili soggetti al regime vincolistico di cui alla presente legge e per i quali, ai sensi della legge 1° maggio 1955, n. 368, non siano consentiti gli aumenti annuali di canone, o questi siano ridotti alla metà in rapporto alle condizioni economiche dei conduttori, sono esentati dall'imposta e dalle sovrimposte sui fabbricati per l'ulteriore durata della proroga. Per tutti gli altri immobili o porzioni di immobili soggetti alla proroga di cui alla presente legge rimarranno invariati, per tutta la durata della proroga, gli imponibili iscritti a ruolo per l'esercizio in corso ».

Quindi, se il Governo non vuole che in segno di protesta, e sarebbe una grande e legittima protesta, i proprietari di quelle case istituiscano una fondazione della proprietà edilizia, vada incontro a queste esigenze nel senso da noi proposto. E il meno che può fare. È giusto, infatti, che gli inquilini non abbienti non paghino alcun aumento dei fitti, ma ingiusto è che il peso ricada su proprietari di immobili che spesso versano in condizioni economiche altrettanto misere.

Veniamo al terzo emendamento da noi proposto, che è del seguente tenore: « Sono abrogati gli articoli 7 e 15 della legge 23 maggio 1950 ».

Per chi non lo ricordasse, l'articolo 7 stabilisce che l'acquirente di un appartamento a fitto bloccato non può occuparlo se non sono trascorsi tre anni dall'acquisto. A me pare che questa disposizione di legge sia, oltre che iniqua, incostituzionale, in quanto il proprietario deve avere subito la piena disponibilità della cosa acquistata e non dopo tre anni o più, specie, ella onorevole mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

stro me lo insegna, se si considera che, trascorso il termine di tre anni, di fronte all'immane resistenza dell'inquilino si rende necessario iniziare un procedimento giudiziario. E la giustizia è lenta, tanto vero che è in corso d'esame quel provvedimento di aumento degli organici dei magistrati col quale ci si propone appunto di renderla più celere. Allora i tre anni diventano almeno quattro anni, per cui nessuno ha convenienza ad acquistare un appartamento.

Tutto questo, come dicevo, limita la libertà dell'individuo con grave danno dei suoi interessi privati, perché quasi sempre l'acquisto è determinato dalla necessità di sposare o per altra sistemazione familiare. Non solo, ma arreca anche danno all'economia nazionale perché la vecchia proprietà non circola più. Le case vecchie del centro e anche della periferia non trovano più acquirenti; si ritorna così alla « manomorta » delle leggi eversive del 1863.

Si deve inoltre modificare l'articolo 15, laddove si dispone che l'inquilino che ha corrisposto al proprietario dell'immobile delle somme oltre quelle previste dalle leggi vincolistiche, ha diritto di ottenere la restituzione. La legge, è vero, va rispettata, ma non bisogna dimenticare che vi è l'istituto della prescrizione, per cui ogni somma pagata in più per pigioni si prescrive in 5 anni. Ora, non è ammissibile che per il regime vincolistico questa norma di legge non debba trovare applicazione !

L'articolo 3-*quater* da noi proposto dice:

« Il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere con proprio decreto un contributo costante venticinquennale del 3 per cento sui mutui contratti dai proprietari di immobili soggetti al regime vincolistico di cui alla presente legge per eseguire lavori di ripristino, riparazione o restauro.

« I prestiti di cui al comma precedente, oltre che da privati e società, possono essere concessi dagli istituti di cui all'articolo 1 della legge 29 aprile 1938, n. 1165 anche in deroga alle leggi speciali e agli statuti che li regolano.

« Per provvedere al pagamento del contributo erariale il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere l'impegno di 800 milioni di lire per ogni esercizio a partire da quello 1960-61 fino a quello 1965-66 compreso ».

Si tratta di un emendamento più che saggio, che interessa una vastissima categoria di cittadini e va incontro a una situazione di grave ed estrema urgenza. Infatti, non è

un mistero che la proprietà edilizia è in sfacelo, in quanto i proprietari dei vecchi immobili, per i quali da venti anni riscuotono canoni di affitto bloccati, non hanno potuto provvedere ai necessari lavori di manutenzione e di riparazione. Occorre, pertanto, che lo Stato intervenga con contributi per risollevarne le sorti di una proprietà edilizia depauperata da venti anni di abbandono forzato, dovuto alla mancanza di mezzi.

Onorevoli colleghi, qualcuno insinuerà che noi liberali vogliamo proteggere i proprietari. Noi non vogliamo proteggere nessuno, ma desideriamo soltanto che tutte le classi contribuiscano ai doveri verso la società; vogliamo che da questa Camera esca una legge che, sia pure con le lacune e gli errori inevitabili, abbia un fondo umano, basato sul diritto e sull'equità, una legge che faccia comprendere agli italiani che qui dentro non legiferano le fazioni, ma uomini i quali si propongono soltanto di trovare quel *quid medium* che contemperi gli interessi di tutti senza ledere i diritti di nessuno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime cose, che mi sembrano dettate da semplice buon senso, a nome del gruppo socialista al quale mi onoro di appartenere. In una materia come quella che ci occupa, sarebbe uno sforzo inutile, un non senso proporsi la ricerca della assoluta perfezione e la totale eliminazione delle iniquità, degli squilibri e delle sperequazioni che inevitabilmente hanno accompagnato, accompagnato e accompagneranno, finché avrà vita, la legislazione vincolistica, comunque configurata.

Dobbiamo accontentarci di ridurre al minimo la percentuale di iniquità che qualunque soluzione dei problemi che il tema propone inevitabilmente comporta. Guai a scendere, in questo campo, alla casistica per desumere da questo o da quel caso singolo le norme di legge, spezzettandole all'infinito. Si dimenticherebbe, per voler troppo, che ogni norma deve avere carattere generale, e che ogni norma generale — specialmente in una materia com'è quella della disciplina delle locazioni, in cui cospicui interessi in conflitto rendono più difficili apprezzamenti obiettivi della realtà — presuppone una difficile scelta: la scelta di quelle soluzioni che implicino il minor numero possibile di conseguenze non plausibili e non rispondenti a giustizia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

Tra le avverse schiere infierisce una polemica manichea, che dà luogo ad una specie di esposizione di quadretti di genere. Da un canto il povero inquilino, il quale — secondo quello che diceva un umorista dell'ottocento, Luigi Arnaldo Vassallo — pagato l'affitto non può mettere insieme il pranzo, onde è superfluo che abbia la cucina in casa; e lo speculatore proprietario edilizio, il quale ingrassa a spese di quel disgraziato. Dall'altro, la povera vedova e il povero pensionato che hanno investito nell'appartamento o nel negozietto tutti i risparmi della loro vita, e si ritrovano defraudati da un inquilino con fitto bloccato che esercita ampiamente e speculativamente il subaffitto con enorme ed ingiustificato profitto.

Che cosa c'è di vero in questa raffigurazione polemica che l'una e l'altra parte vanno facendo? Qualche cosa di vero c'è, ma non tutto. Ci sono — e purtroppo sono miriadi — i poveri inquilini, che non riescono a vivere in un appartamento decente, perché il loro reddito non consente di pagarne il fitto. Ma c'è anche la vedova, c'è anche il pensionato, che non riescono a cucire il pranzo con la cena, proprio perché il loro solo patrimonio, il loro solo capitale, la loro ultima risorsa, il quartierino d'affitto, non rende quel che dovrebbe rendere perché il fitto è bloccato.

Per questo non accettiamo, noi socialisti, codeste contrapposizioni manichee. Noi socialisti pensiamo che in questo conflitto di interessi ci siano naturalmente (e, lo ripeto ancora, sono miriadi) gli inquilini degni di protezione; ma pensiamo anche che non manchino i proprietari — i piccoli e piccolissimi proprietari — altrettanto degni di protezione. In una parola, ci sono gli inquilini poveri e i piccoli proprietari poveri, ci sono gli inquilini speculatori e i proprietari speculatori.

Da questa distinzione ha preso le mosse la proposta di legge dell'onorevole Pieraccini, che porta, con quella di altri miei compagni del gruppo socialista, anche la mia firma, ed è certamente imperfetta e perfezionabile come tutte le cose umane; proposta di legge che, per quanto — secondo la prassi invalsa, non sempre plausibile — sia stato scelto come base di discussione il disegno di legge governativo, riteniamo debba essere trasferita in quest'ultimo per quanto riguarda le sue parti essenziali, attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato e che, se occorre, illustreremo ulteriormente alla Camera.

Dunque, non sposiamo, ce ne guardiamo bene, la causa dei proprietari di case contro

gli inquilini, nè, indiscriminatamente, quella degli inquilini contro i proprietari di case. E fossero soltanto queste le forze in contrasto! Ce ne sono altre, scese più o meno apertamente in campo; altre che un'attenta indagine potrebbe meglio individuare, determinando vive sorprese ed impensati accostamenti. Ci sono gruppi interessati a non fare scattare i punti della scala mobile, conservando integro, senza eccezione, il regime vincolistico; ci sono gruppi interessati a non fare affluire capitali al mercato delle costruzioni edilizie, perché questo afflusso impoverirebbe le disponibilità liquide per altri investimenti. È sufficiente un rapido cenno a questi gruppi interessati — e quali siano, onorevoli colleghi, non è difficile comprendere — per dimostrare che purtroppo ci troviamo costretti, da un termine molto breve, a discutere rapidamente di cose le quali invece esigerebbero una non breve indagine e una lunga riflessione.

Ma c'è ben altro da dire.

Onorevoli colleghi, questo degli affitti non è un problema che si possa considerare avulso da altri connessi e collaterali, non è un problema che possa risolversi ove si circoscriva e si isoli dagli altri; insomma, non è un problema a sé stante. Ha invece tanto profonde implicanze e collegamenti con i temi connessi che or ora ho ricordato, che affrontarlo in una breve discussione, così come siamo costretti a fare, significa non coglierne l'esatta portata. Non voglio fare, in questa sede, della polemica politica sulle responsabilità di governo, che vi sono state in passato e vi sono ancora, e quante!, ma che non serve in questo momento rilevare per arrivare alla men peggio all'urgente soluzione di un problema urgentissimo.

Fatta ogni riserva sul passato, guardiamo, dunque, all'avvenire. E rinviando la polemica politica. Ma una cosa dobbiamo pur dirla. Il disegno di legge governativo, come qualunque altra proposta in materia, non può e non deve andare avanti da solo. Deve essere accompagnato da una energica, costruttiva politica dell'edilizia popolare, dalla soluzione legislativa del tema, attuale e scottante, della tutela autonoma dell'avviamento commerciale, dalla legge sulle aree e sul demanio delle aree, che le sottragga alle più ingorde speculazioni, e da altri provvedimenti minori, dei quali, per brevità, non faccio neppure un cenno fuggevole. Isolarlo, circoscriverlo vuol dire aumentare l'empirismo e diminuire la possibilità di risolvere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

organicamente un problema dei più complessi della nostra vita sociale.

Inanellato all'edilizia popolare è certamente il blocco dei fitti, proprio perché la situazione alla quale dobbiamo far fronte, il nodo più stretto del problema è quello dell'inquilino che fruisce di un reddito così basso da non poter pagare quel fitto che il naturale assestamento del mercato libero comporta. E per questo che, per esempio, a Roma i cartelli multicolori sui quali non si legge ormai più *l'est locanda* di tradizionale memoria, ma che indicano la disponibilità degli appartamenti da affittare, ci sono dappertutto, numerosissimi; e nonostante questo c'è tanta gente che vive nelle baracche, non perché le faccia piacere viverci per non pagar niente (qualche caso c'è, ma sono rari), ma perché non ha la possibilità, dato il basso ammontare, la miserevole modestia del suo reddito, di pagare le 18 o le 20 o le 25 mila lire che sono il minimo canone mensile pagando il quale si può trovare sul mercato libero un piccolo appartamento nei quartieri periferici della capitale.

Quale criterio deve allora ispirare le disposizioni relative alla proroga ed al parziale sblocco delle locazioni? e quale durata la nuova proroga deve avere? Per la durata è accaduta una cosa veramente singolare: che il Governo sia stato più largo — dirò: geograficamente più a sinistra — di noi socialisti. La proposta di legge Pieraccini prevedeva tre anni, il Governo ne propone quattro. Come mai? La risposta è estremamente semplice: la proposta di legge Pieraccini è lo stralcio di una più complessa, la quale, riconoscendo l'inscindibile legame tra i due problemi, prospettava, insieme con i provvedimenti relativi alla proroga delle locazioni, concrete soluzioni del problema dell'edilizia popolare, e commisurava le scadenze della proroga alle scadenze di realizzazione del piano che a favore dell'edilizia popolare veniva formulato. La primitiva proposta di legge socialista fu poi scissa in due per autorevole (e pratico) invito del Presidente della Camera: il termine triennale è rimasto.

D'altronde (mi si consenta di rispondere, su questo punto, al collega Palazzolo, che domandava la ragione dei tre o quattro o cinque anni di proroga) considerate in sé e per se stesse, queste della proroga sono scadenze fissate in modo puramente empirico, la cui importanza effettiva è minore di quella che appare a prima vista.

Già nel 1955 si disse: « Nel 1960 sarà finita, non si daranno più proroghe ». Si disse, è vero, senza precisarlo esplicitamente, senza assumerne formale impegno; ma, collega Guerrieri, non si dicono solo le cose che si dicono, si dicono anche quelle che si lasciano intendere: e allora si lasciò intendere che si faceva una legge a lunga scadenza, proprio perché alla fine del 1960, tornata la normalità del mercato, sarebbe stato possibile lo sblocco totale. Ora, perché hanno una importanza relativa i tre, o i quattro, o i cinque anni? Perché se alla fine del termine — si tratti di tre o di quattro o di cinque anni — la politica dell'edilizia popolare avrà risolto il problema, non vi sarà più bisogno del blocco; anzi, il blocco morirà di morte naturale perché verrà meno la sua ragion d'essere. Se invece il problema non sarà stato risolto, non solo non basteranno i tre anni della proposta Pieraccini, non solo non basteranno i quattro anni della proposta governativa, ma non basteranno neppure i cinque anni della proroga comunista: ci ritroveremo allora, o si ritroveranno coloro che saranno al nostro posto, di fronte agli stessi problemi; e quei problemi potranno risolverli in un solo modo: mantenendo il regime vincolistico, più o meno limitato, delle locazioni.

Ecco perché penso che, abbandonati al loro destino i tre anni della proposta Pieraccini, non abbia un'enorme importanza il fatto che la proroga sia di quattro o cinque anni. Voteremo questi o quelli, ma faremo opera vana se non sarà necessariamente affrontato e risolto, com'è indispensabile, il problema connesso delle abitazioni popolari.

Ho già detto che non accetto la contrapposizione manichea degli inquilini ai proprietari di case: tutto il bene da una parte, tutto il male dall'altra. Ho invece affermato che la tutela che dobbiamo dare, dobbiamo darla in parte agli inquilini che la meritano, in parte ai piccoli proprietari che ugualmente la meritano, quando si tratti di gente in misere condizioni; cioè agli inquilini poveri ed ai proprietari poveri. Ma come dobbiamo configurare questa tutela? Il disegno di legge governativo non dà una risposta adeguata a questa domanda. La proposta Pieraccini la dà. Discutete, aumentate, diminuite, configurate altrimenti: non pretendiamo di aver proposto forme e formule perfette. Ma tenete fermo quello che secondo il nostro avviso è il solo elemento razionale, oggettivo, concreto che può sgan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

ciare dalla cristallizzazione, dall'immobilismo la questione dei fitti che da anni ed anni segna il passo perché non si può altrimenti risolvere: cioè il criterio discriminante del reddito imponibile del locatario.

Il disegno di legge governativo parla di abitazioni di lusso. Non starò qui a ripetere quello che ha detto l'onorevole Amatucci: è giustissimo, l'ho approvato quando l'ho sentito dire in Commissione, lo approvo ora che lo sento ripetere in aula. Le abitazioni di lusso devono indiscutibilmente essere escluse dal blocco. Ma quali sono le abitazioni di lusso? Il disegno di legge governativo fa riferimento al decreto ministeriale 7 gennaio 1950 ed alla tabella allegata. L'uno e l'altra enunciano alcuni criteri plausibili, altri no. Il numero 1 e il numero 2, per esempio, precisano caratteristiche di abitazioni di lusso le quali devono essere tenute presenti per escludere quelle abitazioni dal blocco: le ville signorili con parco, le abitazioni di più piani costituenti un unico alloggio padronale, circondate da giardino, con un'area coperta superiore ad una certa superficie. Ma il numero 3? Eh no! Se adottassimo il numero 3, secondo la dizione del disegno di legge governativo, arriveremmo alle grottesche conseguenze di cui l'onorevole Amatucci ha parlato: che dovendo essere considerato in blocco edificio di lusso quello che ha i due terzi o più degli appartamenti con 200 o più metri quadrati di superficie coperta, quell'altro terzo si troverebbe di colpo, *ipso iure*, escluso dal blocco, pur non avendo alcuna delle caratteristiche previste per la classifica delle abitazioni di lusso.

Ma vi è anche l'ultimo numero, mi pare il numero 5...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Numero 4.

COMANDINI. Scusate, parlo a memoria...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Magnificamente.

COMANDINI. ...perché, purtroppo, il tempo per riflettere, per preparare e per consultare è stato talmente breve che devo chiedere venia alla Camera. Secondo il numero 4, dunque, sono considerate abitazioni di lusso quelle che abbiano più di cinque caratteristiche della tabella allegata. Il disegno di legge governativo fa riferimento anche a questa ipotesi. E questo è, a mio avviso, un grave errore, un criterio profondamente sbagliato.

Non solo per quello che ha detto (e ben detto) il collega Amatucci — cioè che si tratta di criteri perenti, che riguardano una urbanistica ed una edilizia di dieci anni fa, mentre l'edilizia e l'urbanistica di oggi sono su un piano completamente diverso — non solo perché si tratta di disposizioni dettate a tutt'altro fine, per disciplinare cioè i contributi governativi e gli sgravi fiscali. Ma anche perché i costruttori riescono a fare gli appartamenti di lusso senza le caratteristiche degli appartamenti di lusso, e viceversa si considerano appartamenti di lusso quelli che di lusso non sono perché costruiti prima del 1950, quando, non essendo ancor fatta la legge, non s'era ancor trovato l'inganno. Alzano, ora, i maiolicati fino ad un metro e 59 centimetri, mentre il decreto parla di un metro e 60 centimetri. Non mettono maniglie con le volute barocche o col « leoncino » perché, secondo il decreto, le maniglie ornamentali delle porte costituiscono un elemento per la classifica degli appartamenti di lusso. Che cosa, allora, si deve concludere? Che probabilmente il palazzo Borghese — il « pianoforte di argento » del cavalier Bernini — non è, ai fini del decreto ministeriale, un appartamento di lusso, mentre può essere un appartamento di lusso quello, modestissimo, della periferia di Roma, a Torpignattara o al Quadraro, dove sono due o tre piccole stanze, ma c'è il bagno, il riscaldamento autonomo, il rivestimento maiolicato ed altre belle cose...

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore*. Però queste caratteristiche riguardano alloggi già bloccati, quindi vecchi.

COMANDINI. Sì, ma riguardano alloggi costruiti con criteri completamente diversi da quelli di oggi.

Ho parlato del palazzo Borghese: potrei parlare del palazzo Farnese, e probabilmente di altri, in Italia e fuori. Non voglio dire della reggia di Schönbrunn in cui Francesco Giuseppe non volle mai né la cucina né il bagno...

AMATUCCI. Usava il fiume!

COMANDINI. Allora, escluso il ricorso al numero 3 e al numero 4 del decreto 7 gennaio 1950, restano i numeri 1 e 2 sui quali sento di poter integralmente consentire. Ma quello dell'esclusione delle abitazioni di lusso è un criterio parziale, che non risolve da solo il quesito fondamentale della legge per quanto riguarda i locali destinati, appunto, ad abitazione.

Per quel che riguarda le aziende insisto (e sottolineo: è un *memento* che vorrete con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

sentirmi di fare alla Camera e al Governo) sulla necessità che, prima dello sblocco (che il progetto governativo prevede per il 1° luglio 1961), divenga legge quella proposta di legge sulla tutela autonoma dell'avviamento commerciale, che verrà presto — mi auguro — al nostro esame in aula, perché altrimenti si creerebbe, per la irretroattività della legge, una situazione abnorme, per cui tutti i proprietari di negozi intimerebbero lo sfratto a tutti i commercianti loro inquilini per non essere costretti al pagamento della indennità che la legge emananda sull'avviamento commerciale prevede.

Detto questo a titolo di *memento*, aggiungo (e credo di sfondare una porta aperta, per cui posso fare solo un accenno a questo aspetto della questione) che i cinque o i quattro o i tre dipendenti dell'azienda sono un criterio talmente illusorio e fallace che dev'essere senz'altro abbandonato. Altri hanno detto le convincenti ragioni che tale abbandono consigliano: io non le ripeto. Rimarrebbero nel blocco, con ogni probabilità, pelliccerie e gioiellerie di lusso; ne sarebbero esclusi piccole aziende di panificazione e simili.

Resta, dunque, il criterio del reddito. E il criterio proposto, a nome del gruppo socialista, dall'onorevole Pieraccini e da altri colleghi, tra i quali è colui che vi parla; e ho già detto che è il solo criterio che offre un ancoraggio obiettivo, il solo elemento discriminatore che permette di distinguere, nelle due schiere avverse, quelli che sono meritevoli di protezione da quelli che lo sono di meno o non lo sono affatto.

Abbiamo detto: fissiamo il reddito massimo del locatario, al di sopra del quale si esce dal vincolo e dal blocco. Teniamo presente — abbiamo aggiunto — la complementare: 720 mila lire, oltre le detrazioni e le aliquote relative ai conviventi.

Badate (qui vorrei parlare un po' a bassa voce): il criterio del reddito, applicato, comporta un'applicazione più larga di quel che in realtà appaia, perché non sarà eccessivo dire alla Camera, pubblicamente, quel che è vero, e che tutti sanno: nonostante la riforma Vanoni il reddito tassato non è sempre, anzi non è quasi mai, il reddito reale. Vi sono categorie che sfuggono più facilmente all'accertamento, altre che, per i principali cespiti, non possono sfuggire. Dobbiamo riconoscerlo. Da ciò una certa sperequazione, che fa parte delle imperfezioni ineliminabili alle quali accennavo incominciando. Questa parziale evasione si verifica, del resto, in tutti i paesi: anche in quelli fiscalmente più pro-

grediti; da noi si verifica più largamente, con sperequazioni tra l'una e l'altra categoria che abbiamo ripetutamente lamentato, delle quali però è inutile discutere in questo momento. Dunque, quando diciamo 720 mila lire di reddito, oltre le detrazioni e le quote di esenzione, in realtà diciamo — almeno in un gran numero di casi — qualche cosa di più. Cioè, attenendoci al criterio del reddito imponibile, lasciamo nel campo dei fitti bloccati contribuenti che, se il reddito imponibile corrispondesse al reddito reale, sarebbero esclusi dal blocco.

E allora, prendiamo il reddito imponibile. Come si può accertare? Occorrono criteri pratici. Guarderemo alla dichiarazione del contribuente? O all'ultimo reddito accertato o concordato?

E' una difficoltà non insuperabile. Secondo noi, ci si dovrà attenere alla somma maggiore tra l'ultima dichiarazione e l'ultimo reddito accertato o concordato; perché, se il contribuente avrà denunciato nell'anno corrente (l'anno al quale ci si riferisce) una cifra minore di quella dell'anno precedente, l'accertamento deve restare ancorato al reddito dell'anno precedente accertato o concordato, comunque divenuto definitivo; se invece il contribuente avrà dichiarato per l'anno nuovo una cifra maggiore, vorrà dire che egli stesso avrà confessato che questa cifra maggiore è più congrua di quella in precedenza accertata per l'anno precedente, e allora sarebbe ingiusto attenersi a quest'ultima.

Nell'applicazione pratica vi saranno complicazioni? Certo, avranno lavoro gli uffici distrettuali delle imposte, dovranno rilasciare certificazioni alle parti quando le parti le richiedano; ma non mi sembra che da questa difficoltà pratica, superabilissima, si possa in nessun modo dedurre che quello del reddito è un criterio da abbandonare, quando aspetto ancora, e penso che aspetterò un pezzo, che qualcuno mi indichi un criterio migliore.

Avrei altre cose da dire. Mi limiterò a dirne una soltanto, anzi, a ripetere quel che ho già detto in altra sede e che ho segnalato alla vostra attenzione all'inizio: sarebbe stato bene che avessimo avuto più tempo per riflettere. Sono problemi delicati, tra i più delicati e complessi che in questo momento stanno sul tappeto.

Non so se sarà necessario ricorrere o no al decreto-legge, in luogo della leggina di semplice proroga bimestrale o trimestrale che io avevo proposto. Ho trasformato la mia proposta in raccomandazione, accolta prontamente, per quanto lo riguarda, dall'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

ministro. Ma ho letto stamane su un quotidiano di Roma un certo comunicato, che accenna alla possibilità di un decreto-legge di proroga con lo scatto del 20 per cento dal 1° gennaio 1961, e con elevazione del *plafond* degli aumenti massimi complessivi, a 50 volte in luogo delle 40 vigenti. La mia raccomandazione non era questa.

Il giudizio del Parlamento deve restare impregiudicato, sulla misura degli aumenti e sul « massimale » come sul resto. Cioè, si deve trattare di proroga pura e semplice. Se così non fosse, debbo esprimere al riguardo il mio personale dissenso, che conta poco, e quello del mio gruppo, che conta di più. L'aumento potrà essere nella misura del 10 o del 15 per cento (come proponiamo noi), o del 20, o anche del 40; o non esservi affatto. Ma dev'essere la Camera a decidere. Non può, una semplice proroga, innovare sulle disposizioni vigenti.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il decreto-legge dovrebbe essere dunque prorogativo, non normativo?

GUERRIERI EMANUELE, *Relatore*. L'aumento sarebbe automatico.

COMANDINI. Non mi sento di sottoscrivere l'affermazione dell'onorevole Guerrieri. Colgo tuttavia l'occasione di questo parziale dissenso per rivolgergli l'espressione della mia ammirazione, perché, nonostante la brevità del tempo che gli è stato concesso, la sua relazione è estremamente limpida, completa ed obiettiva.

Concludo. Concludo ricordando una vecchia frase che, attribuita un tempo a Luigi Luzzatti, è diventata poi di largo uso, e al caso in esame si attaglia perfettamente. Allorché un prefetto gli telegrafò per chiedergli come dovesse comportarsi di fronte ad una commissione di scioperanti, e su qual linea dovesse tentare di comporre il conflitto, Luzzatti — allora Presidente del Consiglio — rispose: « Distribuisca equamente il malcontento ».

Cerchiamo anche noi di distribuirlo, il malcontento, con la massima equità possibile; cerchiamo di limitare al minimo l'inevitabile imperfezione delle nostre norme, e ricordiamoci che il problema rimarrà sul tappeto, insolubile, se non si adotterà quella politica veramente costruttiva che le proposte socialiste hanno delineato.

Non basta prorogare, più o meno largamente, il blocco. Bisogna fare in modo che al termine della proroga gli italiani di reddito medio e di reddito basso trovino la loro casa a condizioni umane, alle condizioni con-

sentite dalla loro modesta — o più modesta — posizione economica.

Mi auguro perciò che il Governo acceda agli emendamenti che ho presentato a nome del mio gruppo, sui quali mi riservo di intervenire per chiarirli ulteriormente, se sarà necessario, quando verranno in discussione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Una premessa: prima di entrare nel merito del mio intervento desidero, in un certo senso, scindere la figura del ministro guardasigilli (il quale sa con quanta stima e deferenza io segua la sua opera) dalla responsabilità che grava su di lui, e che è soprattutto responsabilità di Governo, il vero presentatore del disegno di legge in discussione. Abbiamo l'impressione, infatti, che l'onorevole ministro sia, in buona sostanza, il capro espiatorio del Governo, dell'intero Governo.

Già in sede di Commissione ebbi occasione di rappresentare non la difficoltà, ma l'assoluta impossibilità di risolvere un problema così complesso in un lasso di tempo tanto breve. In poche settimane non si può legiferare e disciplinare una materia che richiede la più attenta ponderazione per il complesso di problemi che ad essa si collegano e che su di essa si innestano. Poiché, tuttavia, si è ritenuto di dover portare in aula il provvedimento, anche noi esprimeremo il nostro parere, pur avendo la convinzione che il disegno di legge non potrà giungere in porto nei termini previsti, se si vorrà navigare con senso di responsabilità.

Di ciò, tuttavia, non si potrà certo far colpa alla Commissione di giustizia né al Parlamento, come pure si è tentato di fare ieri. Tutti i colleghi, di ogni settore, devono concordare con me che sono necessarie una estrema oculatezza e una ponderata prudenza nell'affrontare problemi così vasti, che investono interessi così complessi e riguardano 1.423.000 abitazioni a fitto bloccato di privati, pari al 28,01 per cento delle abitazioni in affitto.

Pur con le riserve sopra enunziate di condurre in porto la legge entro il prossimo 31 dicembre, anche noi ci apprestiamo a dare un nostro contributo a questa discussione ed abbiamo a tal fine presentato numerosi emendamenti, appunto nell'intento di collaborare nel miglior modo possibile alla formazione della legge sottoposta al nostro esame. Ciò senza ignorare le carenze, non tanto del ministro proponente quanto del Governo nel suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

complesso, per quanto riguarda la disciplina legislativa di questo importante settore.

Un altro rilievo preliminare riguarda il rispetto dell'articolo 99 della Costituzione (alla quale spesso ci si richiama, salvo poi disattenderla) che fa riferimento al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, quale organo ausiliario e di consulenza delle Camere e del Governo in materia economica e sociale. Ebbene, è la prima volta, a quanto mi risulta, che il C.N.E.L. dà un parere e formula un complesso di osservazioni derivanti da un esame serio e da uno studio ponderato e documentato del problema e puntualizzate in un documento conclusivo conseguenziale, logico e obiettivo, che merita rispetto e lode da parte di tutti i settori. Senonché tali raccomandazioni e conclusioni del C.N.E.L. sono completamente disattese. Non perché si sia voluto farlo, ma perché non vi era il tempo per poter incorporare l'*animus* di quelle osservazioni e conclusioni e per le dovute osservazioni e comparazioni e deduzioni, le quali dovevano invece essere trasfuse in concrete ed organiche proposte che non si potevano prospettare in quattro articoletti.

All'onorevole guardasigilli che ha ricevuto il mandato di legiferare, noi poniamo una prima domanda: ritiene che questo sia soltanto un problema giuridico o invece non sia, anche sotto un certo punto di vista sostanziale, soprattutto un problema (a prescindere dal carattere sociale che è *in re ipsa*) di carattere finanziario ed economico ed inerente ai lavori pubblici che riguardano l'edilizia economica? Se così è, perché disarticolare il tema e vederlo solo sotto l'aspetto del diritto?

Vediamo come il Governo ha risolto il problema. Ha detto: le locazioni aventi per oggetto appartamenti ad uso di abitazione sono prorogate per quattro anni; la proroga del blocco per quattro anni sarà accompagnata da un aumento annuale del 20 per cento, pari all'80 per cento nel periodo previsto, aumento che, dati quelli già fatti, raggiungerà il 143 per cento. Unica innovazione: l'esclusione dal blocco degli appartamenti cosiddetti di lusso e, con interpretazione restrittiva, degli immobili adibiti ad uso diverso di abitazione. Tutto qui.

È difficile poter ricostruire la *mens legis* governativa attraverso questa formulazione. E soggiungo: quale la finalità? Con questi quattro articoletti, si è pensato di potere, in un certo senso, agevolare l'esame e la discussione del problema. Ma noi siamo subissati di lettere, di memoriali, di istanze, di quesiti, da parte di privati e di enti, soltanto

in questi ultimi tempi, da quando cioè hanno appreso dalla stampa che il problema scadeva e veniva affrontato da questo disegno di legge. Il che vuol dire che l'opinione pubblica non ha avuto effettivamente il tempo di affrontare il problema; e, come ricordava giustamente l'onorevole Comandini, noi stessi non abbiamo avuto il tempo di affrontarlo nella sua interezza e con tutta la nostra doverosa diligenza.

Il Governo ha voluto provvedere *in limine extremo*? Bisogna però farlo con giustizia, in modo che provochi il minor malcontento possibile tra tutti gli interessati.

Onorevole ministro, noi affermavamo che il provvedimento in esame proposto dal Governo è, a nostro avviso, decisamente contrario ad ogni sano criterio economico e sociale. Diciamo di più: ci sembra che esso sia piuttosto il frutto di un qualcosa a cui si dovuto ubbidire, molto frettolosamente, in vista di una scadenza. Soltanto per il rispetto che ho per lei, onorevole ministro, per la sua attività, per la sua opera e la sua sagacia, non voglio dire che è soltanto il frutto di un comportamento demagogico; se al posto dell'onorevole Guido Gonella vi fosse un altro ministro, lo direi senz'altro.

Devo giustificare il perché di questa nostra critica. E vi provvedo. Il disegno di legge risponde agli interrogativi posti in sede di Commissione? Decisamente no.

Tra quattro anni (mi attengo al testo del disegno di legge, al quale noi abbiamo proposto un emendamento che riduce questo termine) la domanda di alloggi quale situazione edilizia troverà? Di fronte all'incremento della popolazione, di fronte ai matrimoni, di fronte all'incremento commerciale — cito soltanto alcuni elementi — quale possibilità ed orientamenti ha l'industria edilizia in rapporto alla costruzione di abitazioni non di lusso o comunque di alto livello? Qual è la politica che intende seguire il Governo, ben più intensamente di quanto non abbia seguito fino ad oggi a proposito di aiuti all'industria edilizia popolare? Quali sono gli incentivi, quali sono i propositi? In effetti, non basta dire — e mi richiamo a quanto affermava poco fa l'onorevole Comandini — che tra quattro anni noi avremo raggiunto e forse anche superato il livello dei fitti liberi, in quanto gli inquilini avranno trovato, attraverso un processo di osmosi, la loro sistemazione. Tra quattro anni il conduttore di un appartamento a fitto bloccato, il quale, secondo il disegno di legge in discussione, non potrà continuare ad abitarlo perché sarà in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

tervenuto lo sblocco, quali appartamenti troverà a sua disposizione?

Il problema è questo. E mi chiedo se è responsabile affrontare il problema in queste condizioni. Il voto che ci apprestiamo a dare, positivo o negativo, potrà essere un voto di coscienza, quale deve essere quello che ciascuno di noi deve sempre esprimere? Di fronte ad un milione e 423 mila gruppi familiari che oggi conducono in locazione appartamenti a fitto bloccato, potremo affrontare questo voto con la coscienza tranquilla di aver fatto comunque il minor danno possibile e ai conduttori e ai locatari? Il problema è questo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GONELLA GIUSEPPE. Ebbi già occasione di osservare in Commissione che l'aumento del 20 per cento del canone di affitto porterà inevitabilmente, come conseguenza, l'aumento della contingenza, che possiamo calcolare sul 5-6 per cento; provocherà le richieste di aumenti di stipendio o di salario da parte di coloro che hanno redditi fissi (operai, impiegati, pensionati); avremo così un immediato aumento del costo della vita; un aumento legittimo, ma da non trascurarsi. È stato previsto anche questo? I problemi, in effetti, vanno sempre veduti nella loro completezza e non a compartimenti stagni.

Fra le esclusioni sono stati compresi gli appartamenti di lusso. Ricordo che in sede di Commissione l'onorevole Amatucci affrontò per primo — come ha fatto poco fa in aula — questo problema. Ma il criterio di appartamento di lusso adottato nel decreto del 1950 può essere rapportato al presente? Sono trascorsi dieci anni, oggi si segue tutto un altro criterio; non si può prendere quello così, ad occhi bendati, e trasfonderlo *sic et simpliciter* in una nuova legge, perché sarebbe assurdo. Quei concetti sono in parte ormai superati. Giustamente qualcuno ha ricordato, nel corso di questo dibattito, che vi sono degli industriali edili intelligenti (gli industriali edili sono sempre e tutti intelligenti!), i quali riescono a costruire appartamenti di lusso senza che abbiano le caratteristiche di lusso.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta delle vecchie costruzioni, non delle nuove.

GONELLA GIUSEPPE. Il criterio è lo stesso.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La norma vale per le vecchie costruzioni.

GONELLA GIUSEPPE. Noi siamo stati convinti propugnatori e sostenitori della proposta di prorogare il vincolo per alcuni mesi, con l'impegno, da parte delle Commissioni competenti e naturalmente del Governo, di affrontare il problema di fondo; era una proposta di prorogare semplicemente il regime di blocco per un periodo breve, per tre o quattro mesi, in modo da risolvere compiutamente il problema con un complesso di provvedimenti, ciascuno dei quali doveva trarre luce dall'altro e confortare l'altro della sua luce. Altrimenti, per tre anni, come alcuni colleghi propongono, per due o per quattro o per cinque anni, come viene proposto da vari settori della Camera, il regime di blocco continuerà; e continuerà con tutti i suoi inconvenienti; quegli inconvenienti che sono stati da tutti lamentati: dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dai presentatori delle proposte di legge, dal Governo, come da tutte le persone che valutano il problema con un minimo di obiettività.

Abbiamo, inoltre, un'ingiusta distribuzione dell'imponibile che continua per forza di cose da oltre quindici anni a questa parte. È una sperequazione per cui da una parte abbiamo l'esazione di una specie di imposta che l'inquilino utente di fitto bloccato trae ai danni, non solo del proprietario, ma della stessa collettività, tanto è vero che da parte dello Stato ciò costituisce una perdita economica di centinaia di milioni per esazioni fiscali inferiori al dovuto. Ora, perché mai, avendo riconosciuto i danni che derivano da questa situazione ed avendo riconosciuto i gravi e molteplici inconvenienti, dobbiamo rifarci ancora a questo criterio, specie quando si parla di giustizia sociale? Perché non dobbiamo provvedere per realizzarla o cercare di realizzarla questa giustizia sociale? È vero o non è vero che abbiamo una sperequazione tra locatori che sono favoriti dal blocco e quelli che non lo sono? Non si può continuare *sic et simpliciter* con le piccole interpretazioni o limitazioni in ordine a quelle che sono le norme riguardanti le abitazioni e gli appartamenti non locati a fitto libero. È vero o non è vero che persino in una stessa categoria di lavoratori, nella categoria dei lavoratori manuali, vi sono lavoratori che godono del blocco ed altri che non beneficiano di questa situazione di privilegio? Abbiamo così una ingiustizia sociale nell'interno della stessa categoria di lavoratori, cioè, della categoria che ha i redditi più bassi. E che dire dei commercianti che beneficiano di questa sperequazione aumentando il loro reddito ai

danni e di quelli a fitto sbloccato e del consumatore e della collettività nazionale, godendo di questo beneficio che può considerarsi un ingiustificato lucro ed una vera e propria immoralità sociale?

Eppure e nella Costituzione e nelle leggi vigenti vi è la tutela del diritto di proprietà. Bisogna allora adeguarsi e provvedere. L'onorevole Manco ed io abbiamo fatto oggetto dei nostri emendamenti notevoli aspetti di questo problema. Ad esempio, e cito dimostrativamente, vi sono dei conduttori utenti a fitto bloccato i quali sono proprietari di altri appartamenti a fitto sbloccato. Deve continuare ciò? Queste sono gravissime ingiustizie sociali che devono essere assolutamente eliminate. Il regime dei fitti bloccati è durato fin troppo; così ha osservato il C.N.E.L., così hanno riconosciuto organi responsabili e tutti coloro che hanno studiato il problema. Noi dobbiamo preoccuparci di tutte le ripercussioni di questa situazione.

Potrei addurre ancora altre argomentazioni. Ad esempio, visto che ci preoccupiamo di tanti problemi che hanno la loro importanza nei confronti del consumo, perché non tener presente i bilanci familiari di coloro che non provvedono, perché esentati, a pagare il giusto fitto e che godono, invece, del fitto bloccato? Ebbene: essi, deviano in generi di consumo, direi consumo voluttuario, le quote che invece dovrebbero essere versate al proprietario. Si giunge così ad altre ingiuste sperequazioni che si riversano su tutta la popolazione, su tutte le categorie e persino sui gruppi familiari. Non parliamo poi del deperimento del patrimonio immobiliare, perché tutti sanno che due appartamenti, uno dei quali a fitto bloccato e l'altro a fitto sbloccato, si trovano in queste condizioni: quello a regime bloccato ha oggi un valore del 50 per cento in meno rispetto a quello che è condotto a regime sbloccato. E di questo non dobbiamo preoccuparci sul piano del patrimonio nazionale?

Onorevole ministro, non vale dire che siamo in un periodo di transizione e che questo è l'ultimo provvedimento di proroga del regime vincolistico. Non basta, onorevole Guerrieri, che ella, nella sua relazione, per la quale devo farle lode per il suo contenuto, nonostante il tempo limitato che ha avuto a disposizione, ci dica che si tratta di un regime transitorio. Bisogna che vi sia l'impegno che a una determinata data il regime vincolistico cadrà senz'altro, e che non vi potranno essere eccezioni per nessun motivo.

Il nostro gruppo affronta i problemi con una visione più organica e globale. Perciò abbiamo presentato alcuni emendamenti che senza dubbio rispondono a principi di equità e di giustizia. L'aumento, qualunque esso sia o debba essere, secondo noi, non può colpire indiscriminatamente tutti, anche gli utenti a fitto bloccato. Anche tra questi ve ne sono alcuni, forse pochi, forse molti, i quali assolutamente non godono, per varie ragioni, di un reddito sufficiente. Con il collega Manco ho proposto un emendamento affinché nei confronti di costoro sia disposta l'esenzione dell'aumento del fitto. In questo caso deve intervenire lo Stato. E il Governo che trova decine di miliardi per salvare il dinaro, cioè la moneta del nostro confinante Tito, dovrebbe trovare qualche centinaia di milioni per aiutare coloro che si trovano in condizioni economiche molto precarie, senza che per ciò il locatore debba venire a soffrirne.

Onorevole ministro Gonella, ella ha avvertito che noi consideriamo questo problema strettamente legato a quello dell'edilizia popolare ed al rinnovo del vecchio patrimonio. E in effetti noi consideriamo che questi aspetti del problema debbano essere giustificativi di ogni proposta relativa ad un'eventuale semplice proroga delle locazioni. Sono problemi di fondo che noi indichiamo al Governo, sui quali si articolano tanti impegni, che sono ancora disattesi. Il collega che mi ha preceduto ha ricordato l'opportunità di una proroga di alcuni mesi. Anche noi siamo di questa opinione. Quattro mesi potrebbero essere sufficienti a un Governo che volesse davvero affrontare questi problemi insieme col Parlamento, per quanto gli compete, per dare al problema delle locazioni una definitiva ed organica soluzione. Naturalmente il problema non potrà essere risolto in questi quattro mesi, ma potrà esserlo entro quel limite che sarà indicato dal disegno di legge.

Ho finito, signor Presidente, riservandomi naturalmente di intervenire in sede di svolgimento degli emendamenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Concessione di un contributo annuo alla Società italiana per l'organizzazione interna-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

zionale, con sede in Roma » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2650) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche alla legge 21 dicembre 1955, n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2649) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per la discussione di mozioni.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, se ella me lo consente, desidero chiarire i motivi per cui chiedo l'immediata fissazione della data di discussione della mozione del gruppo parlamentare comunista nella quale si invita il Governo a presentare immediatamente il disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna, ai sensi dell'articolo 13 dello statuto regionale sardo.

Naturalmente, risparmierò alla Camera ogni lungaggine che potrebbe tediare e non ripercorrerò, quindi, la lunga odissea di questo piano di rinascita, odissea che dura dal 1949, da quando cioè fu approvato lo statuto regionale sardo.

Nel dicembre 1958, poco dopo l'inizio di questa legislatura, fu annunciato ufficialmente dal Governo che la commissione di studio che da nove anni si occupava del problema aveva terminato i suoi lavori presentando i relativi elaborati. Quando tali elaborati furono divulgati (e non certo per merito del Governo, in quanto fummo noi a pubblicarli), ci si accorse che essi non presentavano alcuna utilità. Si pensò quindi di nominare una nuova commissione, e ciò avvenne nel luglio del 1959. Tale commissione lavorò per altri mesi e, finalmente, il 18 novembre 1959, il ministro Pastore, che presiedeva tale commissione, consegnò ufficialmente al Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Segni, un documento intitolato: « Programma di intervento per l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna », documento che fummo ancora noi a pubblicare e divulgare.

Da quel momento si discute intorno alla emanazione del disegno di legge relativo e si finge di darsi da fare per prepararlo. In realtà io posso affermare categoricamente che

il 18 novembre 1959, allorché l'onorevole Pastore, a nome della commissione di studio, consegnò il programma di intervento al Presidente del Consiglio, a questi elaborati era allegato il disegno di legge già pronto. La prova di quanto affermo sta nel testo del disegno stesso che io ho qui in copia.

L'articolo 6 di questo disegno di legge suona infatti in questo modo: « Per l'attuazione della presente legge si provvederà alla iscrizione nel bilancio del tesoro per un periodo di 15 anni a partire dal bilancio 1960-61 dei seguenti stanziamenti », ecc.; e poi nei commi successivi: « A decorrere dall'esercizio finanziario 1960-61 e fino all'esercizio finanziario 1974-75 », ecc.

È evidente pertanto che il disegno è stato compilato prima della stesura dei bilanci 1960-61, e cioè intorno agli ultimi mesi del 1959.

Da allora sono passati mesi e mesi, si sono succeduti i governi e si è rinnovato più volte l'impegno di presentare da un giorno all'altro questo disegno di legge. Una prima volta questo impegno è stato preso dall'onorevole Segni. Ma l'onorevole Segni nel gennaio scorso è caduto senza presentare il piano; poi il 14 giugno fu la volta dell'onorevole Tambroni, il quale, concludendo la discussione sui bilanci finanziari, dichiarò testualmente che, in una delle due successive riunioni del Consiglio dei ministri, il disegno di legge sarebbe stato discusso ed approvato. Ma anche l'onorevole Tambroni cadde e mancò di adempiere il suo impegno. Di questa caduta io non mi rammarico certamente; però vi è da ricordare che il 14 giugno, sulla base dell'impegno assunto dall'onorevole Tambroni (che ebbe anche il suo autorevole avallo, onorevole Presidente, se ella ricorda, proprio perché si trattava della Sardegna), noi rinunciammo a chiedere che fosse posto in votazione un nostro ordine del giorno. Vero è che questo impegno fu preso dal Governo Tambroni e che quindi non riguarderebbe il Governo Fanfani. Ma, a parte ogni considerazione sulla continuità dello Stato e degli impegni di governo (almeno degli impegni costituzionali di governo, com'è appunto il caso del piano di rinascita della Sardegna), debbo anche ricordare che l'onorevole Fanfani non smentì questo impegno, anzi lo confermò nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Quando noi ci accorgemmo, passato qualche mese, che questi impegni programmatici non trovavano pratica realizzazione, interpellammo il Governo. Nella seduta del 7 ottobre venne a rispondere l'onorevole Roselli, il quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

confermò ancora che da un giorno all'altro il disegno di legge sarebbe stato presentato al Parlamento.

Si attendeva ancora in Sardegna che questa promessa venisse mantenuta, quando il 2 dicembre fu emanato un comunicato con il quale si annunciava che il Governo aveva indetto per la fine di gennaio un incontro triangolare, nel quale questo disegno di legge, non ancora presentato al Parlamento e al Consiglio regionale, sarebbe stato sottoposto al vaglio delle categorie dei lavoratori e degli imprenditori. È evidente che questo costituiva un ulteriore rinvio che si aggiungeva a tutti gli altri e rendeva inaccettabile la dichiarazione del Governo. Il 3 vi fu pertanto una protesta della giunta regionale ed il 10 vi è stato un incontro fra il presidente della regione ed il Presidente del Consiglio. Al termine di questo incontro è stato emanato un comunicato nel quale si afferma che il disegno di legge verrà discusso dal Consiglio dei ministri entro il mese di gennaio.

A questo punto sembrerebbe che noi facessimo una questione di lana caprina. Se infatti questo disegno di legge è in discussione ed elaborazione da dieci anni, lamentarsi o protestare per un ritardo di due mesi sembrerebbe veramente cosa pretestuosa, addirittura ridicola, da parte nostra. In realtà non è così, signor Presidente. Il fatto è che, giunti a questo punto, due mesi non sono due mesi qualsiasi, un qualunque breve periodo di tempo: basta questo ritardo di due mesi nella presentazione del disegno di legge per rendere impossibile l'approvazione da parte del consiglio regionale e delle due Camere del disegno di legge stesso prima delle elezioni regionali sarde che si terranno intorno alla metà del mese di giugno.

Ora, è chiaro che, vista sotto questo profilo, la questione riveste una importanza politica singolare. La Sardegna ha avuto già tre legislature regionali; si sono succedute le giunte, così come si sono succeduti alla testa dello Stato italiano i governi e si sono succedute le assemblee legislative. Gli impegni sono stati rinnovati cento volte, cento volte smentiti. A questo punto, signor Presidente, è chiaro che se il Presidente del Consiglio, se il Governo questa volta vogliono veramente mandare avanti il disegno di legge sul piano di rinascita, e mandarlo avanti in una forma adeguata alle necessità della Sardegna e corrispondente alla volontà dei sardi, hanno tutto l'interesse a presentarlo immediatamente, in modo da consentire al consiglio regionale ed alle Camere di approvarlo prima di giugno

e da dimostrare concretamente ai sardi, che saranno chiamati a votare intorno alla metà di quel mese, la buona volontà del Governo ed il rispetto, da parte sua, per gli impegni che ha assunto. Se invece il Presidente del Consiglio ritarda questa presentazione anche di due mesi, è chiaro che in questo modo si vuole indurre i sardi a votare sulla base di un pezzo di carta senza valore, sulla base di un disegno di legge magari votato da una Commissione o da un ramo del Parlamento e non dall'altro; di un disegno di legge che domani potrà anche essere emendato o addirittura svuotato di qualunque contenuto rinnovatore.

Questo è il sospetto che alberga non solo nel mio animo, ma anche nell'animo della giunta regionale, che ha inviato il suo telegramma di protesta; questo è il sospetto che affacciano i giornali della Sardegna, giornali borghesi, di destra i quali hanno detto le medesime cose che dico io.

Quindi la questione non è più una questione di lana caprina: il Governo deve assumere davanti alla Camera e davanti alla regione sarda le sue responsabilità, non sulla base di vaghe assicurazioni, di vaghe promesse, ma sulla base di un concreto esame di questa situazione. Oggi non esiste alcuna ragione perché il Governo, il quale ha il disegno di legge in mano, quale che ne sia il contenuto, non lo presenti.

Come si giustifica il Governo per questo fatto? In una nota di agenzia esso ha avuto il coraggio o la temerarietà di scaricare le sue responsabilità sul Parlamento. Ha affermato infatti: sono costretto a non presentare ancora il disegno di legge, a prorogare la fase di studio, a convocare questa riunione di rappresentanti dei gruppi imprenditoriali e dei lavoratori, perché, se non mi comportassi così, il disegno di legge sul piano di rinascita potrebbe arenarsi in Parlamento, anche per anni, come è accaduto per altri disegni di legge, per altri piani del Governo che non erano stati sufficientemente elaborati (a quali provvedimenti si riferisca la nota non so bene) e che si sono appunto arenati alle Camere per il sabotaggio del Parlamento. Questa è la dichiarazione del Governo!

Ora noi, signor Presidente, non possiamo evidentemente accettare in silenzio questo declino di responsabilità. Il Governo deve rendere conto alla Camera delle sue affermazioni, e la Camera deve con un voto dimostrare una delle due cose: o il Governo mente e scarica queste responsabilità sulla Camera solo per alleggerire le proprie, oppure esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

stono dei gruppi e delle forze contrarie all'attuazione rapida, tempestiva di questo disegno di legge governativo.

Una cosa vorrei aggiungere, signor Presidente. Ho qui il disegno di legge del Governo e, tanto per darne la prova, perché non esistano dubbi, ne leggerò qualche articolo.

Articolo 1: « Per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 » ecc.

Articolo 2: « Ogni deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in attuazione della presente legge deve essere adottata previa intesa con la regione sarda » ecc.

Articolo 4: « Per il finanziamento e l'attuazione degli interventi di cui al programma quindicennale e ai programmi annuali oltre che per le funzioni relative » ecc.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non esiste un disegno di legge, si tratta di uno schema.

LACONI. Questo non è uno schema, ma è un disegno di legge articolato. Quindi, esiste ed ella è male informata. D'altra parte, è stato anche ufficialmente comunicato al presidente della regione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Un disegno di legge diviene tale quando viene approvato dal Consiglio dei ministri. Quello in suo possesso è soltanto uno schema.

LACONI. Ella può dire soltanto che, invece di un disegno di legge, avrei dovuto parlare di bozza di disegno di legge. Io sto leggendo gli inizi dei capoversi dei diversi articoli della bozza di disegno di legge e desidero soltanto dimostrare che questa bozza esiste e sarò in grado di farla mia e presentarla. Noi però non lo facciamo per una ragione di sostanza e per una ragione di forma. Per una ragione di sostanza, perché il contenuto di questo disegno di legge non è tale per cui possiamo apporvi la nostra firma. Noi pensiamo e ci auguriamo che la Camera, emendandolo, lo modifichi nel suo contenuto e lo renda eccettabile anche per noi, ma è certo che allo stato attuale non potremmo farlo nostro.

Vi è poi la ragione di forma: per quanto riguarda questo disegno di legge, lo statuto regionale sardo prevede una procedura del tutto particolare, prevede l'accordo fra lo Stato e la regione. Evidentemente in questo caso l'iniziativa parlamentare non può sostituirsi all'iniziativa governativa. L'iniziativa governativa è la sola che possa interpretare in modo

corretto la procedura stabilita dallo statuto e quindi rispettare le norme della Costituzione.

Per questo, con tutta probabilità noi non lo faremo. Dico: con tutta probabilità. Ma quanto ho detto, l'accento a questa eventualità, la minaccia di questo scherzo, se ella vuole, signor Presidente, deve pur indurre il Governo a comprendere quali sono i termini della questione.

Oggi non vi è più la possibilità di camuffare un ritardo di due mesi come un semplice ritardo qualsiasi. Oggi la questione è di mettere in grado il Parlamento di discutere, di emendare e votare il disegno di legge prima delle elezioni regionali sarde.

I sardi sono convinti che, se questo non dovesse avvenire, il disegno di legge si insabbierebbe subito dopo le elezioni e non per colpa di uno o di altro anonimo gruppo della Camera, come dice la nota ufficiosa del Governo, ma per la responsabilità congiunta del Governo e della sua maggioranza.

Per queste ragioni insisto perché si fissi la data di discussione della mozione.

Credo di potermi astenere dall'indicare una data precisa. Per me quel che conta è che la nostra mozione sia discussa e votata prima di Natale. Se questo avverrà, dato che non vogliamo appesantire i lavori della Camera, credo che ci potremo limitare ad una discussione minima di questa mozione, e non vi impiegheremo più di qualche ora. Quello che conta è che la Camera voti e che il Governo assuma la responsabilità del rinvio o siano i gruppi parlamentari della maggioranza a dire alla Sardegna che ancora una volta vogliono eludere le sue esigenze e rinviare ad una data imprecisata l'adempimento degli obblighi costituzionali dello Stato. (*Applausi a sinistra*).

BERRY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è da parte dei miei colleghi di gruppo e mia alcuna difficoltà a rinnovare le premure perché sia sollecitamente presentato al Parlamento il provvedimento di legge concernente il piano di rinascita della Sardegna. Vorrei ricordare, anzi, a questo riguardo che alcuni colleghi del gruppo della democrazia cristiana hanno presentato in data 7 ottobre 1960 una mozione che ha, appunto, questo scopo.

Evidentemente però non posso concordare con l'onorevole Laconi nel formulare la richiesta di fissare un termine perentorio. A parte ogni altra considerazione, vorrei sottolineare che nelle condizioni attuali sembra

difficile che questo possa avvenire. Infatti il ministro responsabile, l'onorevole Pastore, è attualmente seriamente malato. Anzi approfittando della circostanza per rivolgergli i più vivi e fervidi auguri perché egli possa sollecitamente ristabilirsi.

D'altro canto, poiché sono stati accennati quei motivi politici che sarebbero a base della richiesta del gruppo comunista, è evidente che altrettanti motivi politici ha la democrazia cristiana, in quanto, dovendosi tenere le elezioni regionali nella prossima primavera, è evidente che sia sentita anche dalla democrazia cristiana l'esigenza di presentarsi in modo tale che il piano di rinascita della Sardegna possa essere conosciuto dalle popolazioni interessate a queste elezioni.

In conseguenza di questo fatto, sostengo che, pur sollecitando il Governo a presentare entro un breve termine possibile il provvedimento in questione, per il quale ritengo vi siano soltanto difficoltà di ordine tecnico, e dappoiché (come ha riconosciuto l'onorevole Laconi) i fondi a tale riguardo sono stati accantonati, sia inopportuno fissare dei termini perentori come quelli indicati dall'onorevole Laconi per lo svolgimento delle mozioni concernenti il piano di rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. In sostanza, onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Laconi propone una data antecedente all'aggiornamento dei nostri lavori per le feste natalizie.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per dare alcune informazioni alla Camera che credo possano tranquillizzare, almeno in parte, o forse totalmente (lo spero), prima della stessa discussione delle mozioni — alla quale discussione non ci opponiamo, salvo la fissazione della data — l'onorevole Laconi, l'onorevole Berry e tutti gli altri che hanno interesse (credo sia la totalità della rappresentanza parlamentare) alla risoluzione di questo grave, annoso problema, previsto del resto dalla nostra stessa Costituzione.

Il disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna ha avuto una pressoché finale elaborazione. Dico « pressoché » perché immagino che, quando se ne discuterà in Consiglio dei ministri e, soprattutto, con l'intervento in Consiglio dei ministri del presidente della regione sarda, lo stesso disegno sia suscettibile — me lo auguro — di miglioramento.

Il disegno di legge era talmente perfezionato, sotto il punto di vista della preparazione, che, se non ricordo male, da oltre venti

giorni è stato inviato a tutti i ministri interessati e al presidente della regione sarda. I ministri interessati hanno già cominciato a rispondere e, in alcuni casi, a dare il loro assenso, ai fini di quello che in gergo burocratico normalmente si chiama concerto.

Nei giorni scorsi ebbi il piacere di ricevere, presente il ministro Pastore, che non è vero non c'entri niente, perché buona parte di questo disegno di legge riguarda integrazioni, non sostituzioni...

LACONI. Riguarda l'articolo 13 dello statuto sardo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbia pazienza, onorevole Laconi!

Riguarda evidentemente l'articolo 13 dello statuto, ma riguarda anche un'azione integrativa di quella che, in anticipazione dell'articolo 13, e per la Sardegna e per tutte le altre regioni d'Italia, la Cassa per il mezzogiorno sta svolgendo. Tanto è vero che v'è una connessione, che la redazione (pacificamente, nessuno ha protestato) del disegno di legge in proposito è stata curata e predisposta dal ministro competente per la Cassa per il mezzogiorno.

Presente, quindi, anche il ministro per la Cassa per il mezzogiorno, il presidente della regione è stato ricevuto da me; abbiamo discusso dei termini della questione e abbiamo convenuto (il presidente della regione sarda, Corrias, ha reso pubblico in un comunicato questo suo assenso) che lo schema di disegno di legge relativo al piano di rinascita sarà portato al Consiglio dei ministri in una delle riunioni del mese di gennaio, perché si presuppone che per quella data (e per quanto riguarda il Governo v'è un impegno anche nei confronti del governo della regione sarda) saranno stati espletati tutti i concerti opportuni, compresi quelli di natura finanziaria.

Il Presidente della regione sarda si è dichiarato soddisfatto di questo impegno e ha assicurato che andrà a discutere nell'ambito della regione i termini della proposta per essere in grado, quando sarà convocato in Consiglio dei ministri, di recarci i lumi, i suggerimenti, i *desiderata* della giunta regionale sarda.

In queste condizioni, conveniamo anche che, ove il giorno 14 di questo mese si fosse discussa alla Camera la relazione sul Mezzogiorno, a quella discussione sarebbe stata abbinata, per economia di tempo, quella delle mozioni per la Sardegna. Senonché, il ministro Pastore è malato. Egli mi ha chiesto pertanto di far presente al Presidente della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

Camera l'opportunità di un rinvio della discussione sulla relazione relativa al Mezzogiorno.

In queste condizioni vorrei pregare l'onorevole Laconi di acconsentire a che la discussione della sua mozione sul piano di rinascita della Sardegna venga abbinata a quella su tutta la politica per il Mezzogiorno, nell'ambito della quale la Sardegna ha occupato, e ci auguriamo continui ad occupare anche a maggior ragione in virtù del piano di rinascita, un posto non certamente secondario.

In considerazione del fatto che il Governo si impegna, per il mese di gennaio, ad affrontare e a risolvere gli ultimi problemi relativi al piano di rinascita e a presentarsi al Parlamento, penso che l'onorevole Laconi possa essere d'accordo sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Prendo lo spunto dalle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio per esprimere al ministro Pastore, a nome della Camera, i più fervidi auguri di pronta guarigione.

Ritengo che l'onorevole Fanfani abbia in gran parte anticipato la risposta alla mozione Laconi, quando ha detto di ritenere che entro gennaio il Governo sarà in grado di presentare il disegno di legge al Parlamento.

Comunque, per quanto attiene alla discussione delle mozioni, se l'onorevole Laconi è d'accordo, nelle primissime sedute della ripresa dei lavori parlamentari si potranno discutere contemporaneamente la relazione sulla Cassa per il Mezzogiorno e le mozioni sul piano di rinascita della Sardegna.

LACONI. L'onorevole Presidente del Consiglio non era purtroppo presente quando ho parlato io. Non lo rimprovero, anzi lo ringrazio di essere venuto. Tuttavia i fatti che egli ha ricordato erano stati già da me ricapitolati, compreso l'impegno del Governo di discutere il piano di rinascita per la Sardegna entro gennaio. Del resto, questo è detto anche nel comunicato conclusivo emesso dopo la riunione fra il presidente Corrias e l'onorevole Fanfani.

La questione che io pongo è un'altra. È ormai da undici anni che noi sardi chiediamo allo Stato il piano di rinascita. Più volte impegni precisi al riguardo sono stati assunti dal Governo, anche con scadenze estremamente brevi, ma poi si sono verificati fatti in conseguenza dei quali questi impegni non sono stati mantenuti.

D'altra parte, nessuno può credere che basti la semplice presentazione del disegno di legge perché il piano di rinascita della Sar-

degna diventi una realtà. Occorre l'approvazione del consiglio regionale sardo prima e delle Camere poi ed è necessario che questi voti si abbiano in tempo utile, giacché attorno al 15 giugno vi saranno nell'isola le elezioni. Se gli studi preparatori sono durati dieci anni e se il disegno di legge è ormai vicino alle perfezioni (così ha dichiarato l'onorevole Fanfani, anche se noi abbiamo ragioni di dubitarne) non si vede perché esso non possa essere presentato nei prossimi giorni, tanto più che esso è ormai pronto da un anno...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa affermazione non è esatta.

LACONI. Il disegno di legge è stato presentato dall'onorevole Pastore al Presidente Segni il 18 novembre del 1959, come risulta anche dal fatto che prevedeva di inserire i primi finanziamenti nel bilancio 1960-61.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo precisare che i primi finanziamenti risalgono al precedente esercizio, giacché io stesso ebbi l'onore di includere uno stanziamento di cinque miliardi nel bilancio preventivo 1959-60.

LACONI. Il mio riferimento riguardava il periodo in cui a capo del Governo era l'onorevole Segni, al quale appunto, il 18 novembre 1959, venne consegnato il disegno di legge i cui primi finanziamenti — come risulta dall'articolo 6 — erano previsti fin dall'esercizio 1960-61.

Il disegno di legge, dunque, è pronto; potrà essere perfezionato, ma non si vede perché non possano farlo le stesse Camere, dopo l'approvazione del consiglio regionale sardo, il quale, se il disegno di legge venisse subito presentato al suo esame, potrebbe esaminarlo a tappe forzate nel corso delle prossime settimane, anche sacrificando le vacanze natalizie: sono convinto che affronterebbe questo sacrificio in vista della situazione in cui si trova l'isola e in considerazione dell'estrema urgenza dell'approvazione del provvedimento.

In questo modo le Camere potrebbero nei mesi successivi esprimere il loro voto e, nel mese di giugno, le elezioni essere tenute dopo che il piano di rinascita fosse diventato operante. Se questo non accadrà — ripeto — i sardi avranno la convinzione che ancora una volta la campagna elettorale sarà basata su vuote promesse.

Questo è il problema sul quale ho voluto richiamare l'attenzione della Camera e del Presidente del Consiglio, il quale non deve offendersi dei dubbi da me espressi, che sono legittimati da tante tristi esperienze degli

anni passati, anche indipendentemente dalla maggiore o minore buona volontà di coloro che siedono sui banchi del Governo.

Non voglio affermare che l'onorevole Segni, quando assunse il solenne impegno di approvare sollecitamente il piano di rinascita, fosse in malafede: non mi permetto di crederlo, anzi posso essere convinto che egli era in buona fede. Sta di fatto, però, che l'impegno non è stato mantenuto e che un altro anno è passato.

A questo punto abbiamo bisogno di un voto, abbiamo bisogno di un impegno del Governo a provvedere subito, salvo convocare poi tutti gli « incontri triangolari » che vorrà ! L'importante è che il consiglio regionale sardo possa esaminare immediatamente il disegno di legge.

Se il Presidente del Consiglio dissiperà le preoccupazioni sorte in questi mesi e mi darà assicurazione che, indipendentemente dall'impegno assunto per l'incontro triangolare, studierà la possibilità di presentare il disegno di legge entro il mese di dicembre, potrò anche rinunciare a chiedere che la data di discussione della mozione presentata dal nostro gruppo venga fissata prima delle vacanze natalizie. Una simile assicurazione mi darebbe affidamento circa l'effettiva possibilità che il consiglio regionale prima e le Camere poi approvino il disegno di legge antecedentemente alle elezioni.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi dispiace di non essere stato presente quando l'onorevole Laconi ha svolto gli argomenti che ora ha avuto la cortesia di ripetermi. Proprio questi argomenti mi consentono, spero, di essere esauriente.

È esatto che il piano di rinascita della Sardegna viene studiato da anni. L'onorevole Laconi certamente ricorda che anche il Parlamento ne fu investito. Mi spiace di dover integrare il ricordo dicendo che fui nominato presidente della Commissione speciale.

La legge era stata fatta per sollecitare l'applicazione dell'articolo dello statuto. (*Interruzione del deputato Laconi*). Ella può immaginare se personalmente non ci tenga a continuare una tradizione, io spero, abbastanza ben cominciata. Anche per questo motivo, se vuole, di vanità, ma pure di amor proprio, quando ebbi l'onore di presiedere l'altro Gabinetto nel 1958-59, feci stanziare, benché ancora la legge non fosse pronta, i primi 5 miliardi nel fondo globale, spe-

rando che nel frattempo fosse predisposto il piano.

L'onorevole Segni, da buon sardo, oltre che da degno Presidente del Consiglio, nel bilancio successivo, benché la legge non fosse pronta, aggiunse altri 10 miliardi. Ma il provvedimento di legge — non intendo smentirla, onorevole Laconi, ma integrare le sue informazioni — non era affatto pronto. Gliene do testimonianza. Subito dopo il discorso programmatico che ebbi il piacere di pronunciare qui in quest'aula il 2 agosto, esattamente il 5 agosto, quindi dopo il voto, mi interessai, come era mio dovere, di richiedere ai ministri interessati e competenti quale fosse la situazione rispetto ai vari impegni che avevo assunto davanti al Parlamento.

Il ministro Pastore mi disse che stava elaborando, attraverso varie formulazioni, lo schema di disegno di legge per la Sardegna, che non era affatto pronto. Lo invitai a metterlo a punto ed il ministro Pastore, mi pare nel mese di settembre, mi mandò il testo (è inutile, onorevole Laconi, che mi citi certi articoli: non solo li ho letti, ma li ho postillati e, per quello che era di mia competenza, anche integrati e corretti); e, poiché certe cose mi sembravano lacunose, chiesi anche il testo di quella che immaginavo dovesse essere la relazione che lo accompagnava. Questa relazione mi fu data, avemmo vari incontri con il ministro Pastore, per esaminare la possibilità di migliorare questo disegno di legge. Se vuole, le cito anche questo particolare: immaginando che si sarebbero incontrate delle difficoltà circa il finanziamento, studiammo di persona una modalità di finanziamento del piano (la notizia l'ho già data all'onorevole Corrias, e posso anche darla al Parlamento) e passai questo appunto al ministro Trabucchi per la parte finanziaria ed al ministro Pella per la parte concernente il bilancio. Questo appunto è nelle loro mani, quindi posso essere confermato e non smentito su quanto riferisco.

Successivamente decidemmo, sentito il presidente della regione sarda, di discutere il disegno di legge nel testo che sembrava abbastanza buono ai ministri e allo stesso presidente della regione sarda. Ella, onorevole Laconi dice: riunisca il Consiglio dei ministri e ci porti il giorno di Natale il disegno di legge.

Onorevole Laconi, ella sa che a questo punto noi abbiamo il dovere di attendere che la regione sarda sia pronta, poiché il suo presidente deve partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri in cui discuteremo e, speriamo, approveremo il provvedimento. Al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

lora, con il presidente della regione sarda si è convenuto che questa riunione avvenga, per essere tutti pronti, in una delle settimane del mese di gennaio.

In questo momento nel suo dire affiora una preoccupazione; è bene che l'affrontiamo, così svolgiamo prima la mozione.

PRESIDENTE. Questo è un costume apprezzabilissimo, poiché in tal modo la mozione viene in gran parte svolta.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Laconi evidentemente ha una preoccupazione, che mi pare sia affiorata nel suo dire. Avendo sentito annunciare dalla stampa che, in adempimento di un impegno programmatico, il 12, il 13 o il 14 gennaio si dovrebbe tenere il primo incontro cosiddetto triangolare sollecitato dalle forze del lavoro, e che in quella riunione si dovrebbe anche esaminare il piano di rinascita, l'onorevole Laconi ha forse il dubbio che quella riunione sia stata convocata a scopo dilatorio, per far trovare il Governo di fronte a qualche decisione interlocutoria che rinvii alle calende greche, oltre le elezioni sarde, questo piano. Esprimo male la sua preoccupazione?

LACONI. No.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Tanto meglio.

Posso assicurare l'onorevole Laconi che anche questo aspetto del problema è stato sviscerato a fondo con il presidente della regione sarda. Noi abbiamo chiarito al presidente della regione che, poiché l'incontro triangolare deve vertere intorno alla politica di sviluppo delle regioni meridionali, ci sembra un nonsenso convocare questa riunione triangolare e in essa trattare il problema dello sviluppo e non citare l'unica novità concreta che in questo momento vi è in materia di sviluppo, cioè quella relativa al piano di rinascita.

Penso — e l'onorevole Pella era del mio parere — che, se avessimo annunciato la riunione triangolare sulla politica di sviluppo e non avessimo ricordato in quella riunione la possibilità di parlare anche del piano di rinascita, forse ciò avrebbe provocato una mozione, non so di quale parte politica, per protestare per il silenzio circa il piano di rinascita.

La riunione non è dedicata al piano di rinascita, ma alla politica di sviluppo. In quell'occasione ci sembra un dovere informare i partecipanti alla riunione di un aspetto concreto, nuovo e particolare della politica di sviluppo, cioè del piano di rinascita.

Resta inteso che, malgrado questa impostazione, non subirà soste la procedura che ho già avuto l'onore di annunciare, relativa alla discussione del piano di rinascita in seno al Consiglio dei ministri. Sicché, si faccia o non si faccia l'incontro triangolare, resta fermo l'impegno che ho sopra annunciato relativo alla presentazione al Consiglio dei ministri, in una delle riunioni del mese di gennaio, del piano di rinascita.

L'onorevole Laconi è preoccupato che si possa andare alla campagna elettorale senza l'approvazione di questo piano. Se ella me lo consente, onorevole Laconi, come uomo di governo ma anche come democristiano, la mia preoccupazione è almeno pari alla sua. Quindi vorrei pregarla di associarsi fin d'ora con me nell'auspicare che, quando il piano di rinascita verrà all'esame del Parlamento, non subisca la sorte che, senza cattiva volontà del Parlamento, ma per un complesso di circostanze, hanno subito tanti altri piani alla cui nascita ho avuto l'onore di partecipare: la sorte, cioè, che si vada avanti per nove, diciotto, trentasei mesi, senza approvazione nel tempo opportuno.

Se ella si metterà insieme con me, con i membri del Governo e con i colleghi di tutti i gruppi parlamentari, spero che per il mese di giugno la sua soddisfazione, ed anche la nostra, sarà piena; e mi auguro che gli elettori sardi daranno un attestato di fiducia al Governo, che avrà presentato questo piano. *(Applausi al centro).*

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ella, signor Presidente, ha già rilevato che oggi abbiamo introdotto una felice innovazione nella procedura. Anch'io ritengo che la discussione che si è svolta in questo momento alla Camera sia, in sostanza, quella che si sarebbe svolta per l'illustrazione della mozione, e quindi rinuncio anche al voto. Però in questo senso: che prendo atto dell'affermazione del Presidente del Consiglio che il Governo (e quindi devo pensare anche la sua maggioranza), indipendentemente dal fatto che il disegno di legge venga presentato dopo la fine di gennaio, farà ogni sforzo perché sia possibile nel corso dei mesi immediatamente successivi riuscire ad approvare il disegno di legge prima delle elezioni regionali sarde.

Questo naturalmente, signor Presidente, comporta certe conseguenze per noi, ma comporta certe conseguenze anche per la maggioranza e per il Governo. Comporta soprattutto queste conseguenze: che il testo del di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

segno di legge che il Governo presenterà dovrà essere un testo idoneo ad essere approvato rapidamente dalla Camera, almeno da quella parte della Camera che è più disposta a sostenere una politica di sviluppo, reale ed effettiva, del Mezzogiorno e della Sardegna.

Quest'impegno io credo di raccogliere da parte del Governo, da parte della maggioranza parlamentare e, pertanto, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ISGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Ritiro anch'io la mia mozione sul piano di rinascita della Sardegna dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Da parte nostra, ci impegnamo a far sì che il disegno di legge venga sollecitamente approvato dal Parlamento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che all'inizio della seduta di domani si procederà alla votazione per la elezione di sei rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea, in sostituzione, rispettivamente, del compianto onorevole Simonini e degli onorevoli Delle Fave, Longoni, Martinelli, Penazzato e Troisi, i quali hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Si procederà, altresì, alla votazione per la elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera nel Consiglio d'Europa.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del bilancio, per sapere se intendano proporre una nota di variazione che adegui alle reali necessità l'insufficientissimo stanziamento previsto per il corrente esercizio per le spese di manutenzione delle ferrovie dello Stato.

(3247)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se intendano intervenire per porre subito riparo al pericolo di frane attorno alla frazione di San Lorenzo nel comune di Osilo (Sassari) e per gli abitanti della frazione stessa, pericolo già segnalato in una precedente interrogazione, che trae motivo dalla caduta di una grossa frana, anni or sono, la quale seppellì otto persone, e di altra successiva, che uccise un bambino; tale pericolo si è rivelato di più urgente riparo con la caduta in questi ultimi giorni sulla carrozzabile Osilo-Sordo, di enormi massi che hanno ostruito il traffico, ponendo in rischio la vita di due famiglie della zona, come ha anche constatato il prefetto di Sassari accedendo subito sul luogo.

(3248)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati delle condizioni in cui si svolge il lavoro della raccolta delle olive nella provincia di Brindisi e, in primo luogo, nel comune di Ostuni (Brindisi), con speciale riguardo ai sistemi d'ingaggio della manodopera, al trasporto delle donne dal centro urbano in campagna, alla durata della giornata lavorativa ed al relativo trattamento salariale.

« L'interrogante chiede, in particolare, se il ministro dell'interno sia a conoscenza degli inauditi atti di arbitrio e di violenza, di cui, negli scorsi giorni, si sono rese responsabili le forze di polizia, al comando del commissario di pubblica sicurezza dottor Gaetano Bada, nel tentativo d'impedire lo svolgimento dello sciopero delle raccoglitrice di ulive, proclamato dalle organizzazioni sindacali al fine di giungere alla stipula di un patto, che faccia giustizia del disumano trattamento imposto dal padronato alle donne lavoratrici;

se i ministri dei lavori pubblici e dell'interno abbiano notizia che nel predetto comune la gran parte delle donne, con grave pericolo della loro incolumità, vengono trasportate sui luoghi di lavoro a mezzo di autocarri sovraccarichi, in aperta violazione delle leggi vigenti e delle più elementari norme di rispetto della personalità umana, senza che l'autorità locale di pubblica sicurezza abbia mai sentito il dovere di intervenire e procedere nei confronti dei responsabili;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

e se ai ministri interrogati consti che la mattina del 30 novembre 1960 il brigadiere Ferri e gli uomini al suo comando invitavano ripetutamente le donne a desistere dal proposito di scioperare ed a recarsi in campagna a lavorare, accompagnando l'invito con la minaccia di elevare nei loro confronti contravvenzione per intralcio del traffico; e che, successivamente, lo stesso brigadiere ed i suoi uomini, nei pressi del cosiddetto Campo Boaro, inducevano, con minacce e spinte, alcuni gruppi di donne lavoratrici a salire su un rimorchio, trainato da trattore, della ditta fratelli Santoro, per essere trasportate in campagna.

« E per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati, a tutela delle libertà costituzionali e dei diritti delle raccoglitrici di ulive, e per punire quanti si sono resi responsabili delle violazioni della legge, delle violenze e degli arbitrî denunciati.

(3249)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del provvedimento del prefetto di Pisa con il quale ha ordinata la defissione di un manifesto della camera del lavoro di Lari, concernente l'applicazione dell'imposta di prestazione d'opera, posta in riscossione da parte del comune di Lari a seguito delle decisioni adottate dalla giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto, in contrasto con i precedenti deliberati del consiglio comunale;

e per sapere se non ritiene che, nel caso specifico, non sussistendo ragioni di ordine pubblico da motivare il decreto prefettizio, vi sia stato eccesso di potere, e quali provvedimenti ritenga opportuno prendere affinché simili atti, che violano le libertà e i diritti costituzionali, non abbiano a ripetersi.

(3250)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doversi riconoscere il diritto alla stabilizzazione per le scuole medie superiori agli insegnanti che, già stabilizzati nelle scuole medie inferiori, abbiano conseguito l'abilitazione per le scuole medie superiori ed ivi effettuino l'insegnamento.

(3251)

« GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si rendano necessari per impedire il rinnovarsi di gravi danni in seguito a mareggiate e piogge, che già nell'autunno del 1959 e in questi giorni hanno colpito le cittadine a sud del Conero, da Numana a Porto Recanati, a Porto Civitanova, a Porto San Giorgio, e a Pedaso.

« Gli interroganti fanno rilevare che, a causa della carenza di difese marittime e di opere di protezione muraria a riparo degli abitati e della spiaggia e di una adeguata arginatura dei torrenti e dei fiumi, nel corso delle recenti mareggiate e piogge i danni salgono a decine di milioni specialmente a Porto Recanati, a Porto Civitanova e a Porto San Giorgio (a Porto Recanati sono minacciati i cantieri navali; a Porto Civitanova e Porto Recanati sono andati parzialmente distrutti la spiaggia e il lungo mare e sulla costa danneggiata la stessa sede ferroviaria); e tutto ciò in una zona in cui, già nel 1959, organi comunali ed organi tecnici avevano proposto opere e piani di opere a cui non si è dato avvio.

(3252)

« SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI EZIO, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga lesiva per la categoria dei geometri liberi professionisti la istituzione dei "nuclei di assistenza tecnica" presso i consorzi di bonifica, iniziativa che viene a privare i geometri italiani di una delle poche attività loro ancora consentite.

(3253)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della circolare ministeriale n. 124, del 30 novembre 1960, diramata dal direttore generale, con la quale sono invitate le direzioni provinciali ad imporre le seguenti gravissime limitazioni alle libertà sindacali e democratiche:

1°) impedire l'affissione di manifesti che non siano preventivamente sottoposti al "visto" del direttore provinciale;

2°) impedire l'affissione di materiale di propaganda che tra l'altro, "interessi categorie di lavoratori estranei all'amministrazione delle poste e telegrafi";

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

3°) inibire ai dirigenti sindacali l'accesso nei locali di lavoro, " senza il consenso dei dirigenti dell'amministrazione e se non per motivi di servizio, rimanendo ad essi comunque inibito — durante la permanenza negli ambienti medesimi — l'esercizio di qualsiasi attività propagandistica ".

« Se è a conoscenza che la circolare numero 124 precisa, inoltre, che detta limitazione comprende " anche i locali accessori delle sedi degli uffici come corridoi, ingresso, sale di attesa e simili ".

« L'interrogante chiede inoltre al ministro di sapere se non rilevi nella suddetta disposizione la tendenza dell'amministrazione ad una sempre più accentuata involuzione antidemocratica, avvalorata da altri numerosi episodi già denunciati al ministro e che riguardano il deferimento ai consigli di disciplina di alcuni dirigenti della federazione poste e telegrafi per atti di natura esclusivamente sindacale, i frequenti trasferimenti di ufficio per rappresaglia antisindacale, la costante azione discriminatoria nella attribuzione di incarichi e funzioni, ecc.

« Se non ritenga che tale indirizzo politico sia altresì, in netto contrasto con lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno approvato all'unanimità, in sede parlamentare, nella seduta del 5 febbraio 1958 e pertanto quali provvedimenti intenda adottare, onde ripristinare in tutti i posti di lavoro il libero esercizio delle libertà sindacali e democratiche.

(3254)

« FABBRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato del clima di arbitrio, di sopraffazione e di disprezzo della legge e dei più elementari diritti dei cittadini in cui hanno avuto inizio l'11 dicembre 1960, nella provincia di Brindisi, le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti:

e, in particolare, se sia a conoscenza che nelle elezioni del consiglio direttivo della cassa mutua del comune di Erchie, con pretestuali motivi, non contemplati né dalla legge né dallo stesso " Sommario delle disposizioni in materia di procedura elettorale " emanate dalla cassa mutua provinciale, e contro il parere espresso anche dalla prefettura, è stata respinta la lista presentata dall'associazione locale dell'alleanza nazionale dei contadini, con la conseguenza

che i soci della mutua hanno potuto votare soltanto la lista della confederazione nazionale dei coltivatori diretti;

e per sapere, infine, quali iniziative intende adottare, adempiendo ai compiti di vigilanza previsti dall'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, per assicurare, nelle elezioni delle mutue predette, il rispetto della legge e dei fondamentali principi della democrazia e della civile convivenza.

(3255) « MONASTERIO, GRIFONE, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato delle gravi condizioni nelle quali sono costretti a lavorare i dipendenti dello stabilimento S.I.P.E. di Spilamberto (Modena);

per conoscere se il ministro sa che in tale stabilimento, con una limitata immisione di nuovi macchinari e con una notevole riduzione di personale, la produzione dal 1956 è aumentata: nel reparto micce del 20 per cento, nel reparto cotone dell'80 per cento, nel reparto detonatori del 100 per cento;

per sapere se gli consta che l'aumento della produzione è stato realizzato a seguito di licenziamenti discriminati e di rappresaglie, e della accentuazione dei ritmi di lavoro, misure che hanno reso più nocivo e pericoloso un lavoro che, per le caratteristiche delle operazioni e delle materie impiegate, è già pericoloso e nocivo anche per chi lavora a ritmi normali;

per sapere se è informato che nel 1956 sono stati licenziati: Zaccaria Rauol membro della commissione interna; Venturelli Alfredo segretario della sezione sindacale aziendale; 37 lavoratori anziani, la scelta dei quali è stata effettuata con criteri di discriminazione; 30 lavoratori, tutti attivisti e dirigenti sindacali o dei partiti operai; che nel 1958 sono stati licenziati altri 25 dipendenti, la maggior parte dei quali, attivisti sindacali; che nel 1960 è stato licenziato, per evidente rappresaglia politica, il membro della commissione interna Parigi Luigi;

per conoscere se il Ministero è informato che le maestranze sono passate dalle 524 del 1956, alle 405 attuali; che la percentuale degli ammalati è passata dal 3-4 per cento del 1956 ad oltre il 7 per cento;

per sapere, ancora se il ministro è informato che, dal 1945 al 1960, si sono verifi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

cati ben 7 infortuni mortali, l'ultimo dei quali è avvenuto nel novembre 1960 e 16 infortuni gravi;

per conoscere, infine, quali misure il ministro intenda adottare per ripristinare la normalità ed il rispetto dei diritti e della personalità dei lavoratori nello stabilimento S.I.P.E. di Spilamberto (Modena), ed insieme, quali provvedimenti intenda disporre affinché il lavoro, nel detto stabilimento, onde tutelare la vita dei lavoratori, sia reso più sicuro e meno nocivo.

(3256)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponde a verità il fatto che il regista Luchino Visconti abbia potuto rinunciare alla regia del "Poliuto" per l'inaugurazione dell'attuale stagione al teatro della Scala di Milano, perché non aveva alcun contratto firmato con l'ente stesso, nonostante da mesi la cosa fosse nota a tutti, e che, in genere, la Scala non firmi i contratti se non il più tardi possibile o non li firmi affatto, e se tutto questo sia compatibile con un ente autonomo sovvenzionato dallo Stato.

« L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti intenda prendere il ministro del turismo e dello spettacolo per il vergognoso fenomeno verificatosi a Milano, sempre per l'inaugurazione della stagione scaligera, di un esteso bagarinaggio, a prezzi incredibili, mentre il botteghino del teatro era chiuso, il che può gettare un'ombra di sospetto sulla stessa amministrazione dell'ente.

« L'interrogante richiama inoltre l'attenzione del ministro sul clima di lusso inaudito e pacchiano della manifestazione scaligera, soprattutto in rapporto al fatto che erano in corso, in quei giorni, a Milano, grandi agitazioni e degli operai elettromeccanici, con la nota manifestazione di piazza, e delle stesse maestranze del teatro, dovute a sacrosante esigenze di carattere economico.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali siano gli intendimenti del ministro in merito alla questione delle sovvenzioni statali per un ente che si presta a trasformare spettacoli artistici in vere e

proprie ostentazioni e parate di ricchezza e che non è in grado neppure di utilizzare tali vistose disponibilità finanziarie per le proprie necessità, in ordine alle quali, più del necessario, si ricorre allo Stato.

L'interrogante chiede quali misure il ministro intenda prendere per difendere, in questo caso concretamente, sia gli interessi dei contribuenti, sia la dignità dello Stato, richiamando severamente l'ente sovvenzionato a criteri di serietà e di austerità e ad una politica atta ad allargare a tutte le classi sociali la possibilità di partecipare il più possibile alle manifestazioni artistiche.

(15154)

« BENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per l'amministrazione comunale di Poggiodomo (Perugia), della quale otto consiglieri su quindici sono dimissionari.

(15155)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e della riforma della pubblica amministrazione, per sapere se sono stati messi al corrente dei motivi reali che spingono il personale giornaliero dell'agenzia coltivazione tabacchi di Perugia dei monopoli di Stato a scioperare due ore al giorno a tempo indeterminato.

« La protesta operaia si riferisce al rifiuto opposto dalla direzione dei monopoli di applicare nei confronti del personale, che si trova nella condizione di diritto prevista, la sentenza del Consiglio di Stato n. 277 del 24 ottobre 1958 e riguardante il mancato inquadramento nei ruoli organici dei "temporanei", quindi dei "permanenti", previsto dall'articolo 17 della legge 29 febbraio 1952, n. 67.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti urgenti che saranno adottati per ristabilire la tranquillità tra il personale sopraindicato.

(15156)

« CAPONI, CECATI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga gravissimo e degno d'inchiesta il fatto che i proprietari dei terreni di Bellinzago (Novara), espropriati dall'aeronautica per la costruzione di serbatoi, depositi e condutture

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

di carburante fin dall'agosto del 1956, siano tuttora in attesa di essere liquidati per il valore degli espropri medesimi.

« La lentezza burocratica con la quale si conducono le operazioni di pagamento fanno sì che i proprietari dei terreni, espropriati da ben quattro anni, oltre a non ricevere alcun compenso, devono anche pagare le tasse per gli stessi terreni.

(15157)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione del disastroso andamento stagionale, che ha gravemente danneggiato i produttori agricoli friulani, falcidiando il già magro ricavo delle tradizionali colture agricole e dell'allevamento zootecnico, impedendo anche, per quanto riguarda la prossima annata agraria, la semina in una rilevante percentuale dei terreni destinati a frumento, non ritenga giusto e doveroso venire incontro ai produttori agricoli della provincia di Udine, assegnando una superficie maggiore di quella fino ad ora autorizzata per la coltivazione di barbabietole da zucchero.

« Siffatta concessione porterebbe un certo sollievo a tanti piccoli coltivatori — ed in genere ai produttori agricoli soprattutto della bassa friulana — che guardano alle poco rosee prospettive dell'annata agraria 1960-61 con comprensibile trepidazione e con ansia più che giustificata.

(15158)

« ARMANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia al corrente del grave stato di disagio morale in cui si sono venuti a trovare i dipendenti della direzione generale dei danni di guerra, via di Villa Ricotti, 40 in Roma, a seguito delle recenti disposizioni emanate dal direttore generale, che, per il controllo delle eventuali uscite del personale, ha fatto mettere davanti alla porta di ingresso un poliziotto in borghese.

(15159) « DE MICHELI VITTURI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia al corrente:

del fatto che il direttore generale della direzione generale dei danni di guerra ha

tolto dalle dipendenti divisioni quasi tutto il personale più qualificato per adibirlo ai compiti della propria segreteria;

che questo fatto ha determinato un notevole disservizio nelle divisioni stesse con evidente danno per la trattazione delle pratiche risarcimento danni di guerra dei profughi;

del fatto che agli interessati, in base a recenti disposizioni, è vietato l'accesso agli uffici se non con apposito lasciapassare dei capi divisione e dopo controllo di un poliziotto in borghese;

del fatto che in tal modo gli interessati sono costretti a trattare le pratiche con richieste scritte su appositi moduli, ai quali viene data risposta per iscritto, dopo ore di attesa da un addetto all'archivio;

del fatto che una rilevante percentuale di queste risposte o non corrisponde alla domanda o è evasiva, creando reazioni, malumori e risentimenti in mezzo ai profughi, malgrado l'opera distensiva attuata dal personale dell'ufficio informazioni.

(15160) « DE MICHELI VITTURI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i motivi che ancora si oppongono alla nomina della commissione giudicatrice prevista dall'articolo 6 del bando di concorso n. 1 e 2 del 15 marzo 1960 a 1.186 cattedre di educazione fisica riservato ai diplomati dell'Istituto di educazione fisica di Roma ed a coloro che abbiano conseguito l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, essendo ormai trascorsi 5 mesi dalla data prevista per la chiusura dei termini per la presentazione delle domande;

2°) quali provvedimenti intenda prendere affinché si possa procedere con sollecitudine alla formazione delle graduatorie di questo concorso, che è il primo dopo 20 anni;

3°) quali criteri abbiano informato l'amministrazione nello stabilire, nella ordinanza del 30 settembre 1960, che possono prestare l'insegnamento della ginnastica correttiva, nelle scuole medie e secondarie, solamente gli insegnanti di ruolo e gli abilitati che siano però in possesso del diploma dell'Istituto superiore di educazione fisica, stabilendo così una discriminazione tra i vari tipi di abilitazione che la legge non prevede.

(15161)

« DE MICHELI VITTURI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se è al corrente delle indiscriminate demolizioni compiute in zona monumentale di Bergamo Alta e precisamente nell'area del vecchio seminario vescovile tra via Arena e palazzo Sozzi;

2°) se tali demolizioni, che costituiscono un irrimediabile sfregio all'armonia architettonica e monumentale della città interamente tutelata dal vincolo artistico, siano state autorizzate dalla sovrintendenza dei monumenti o siano un arbitrio della commissione edilizia comunale, e in tal caso perché la sovrintendenza non sia intervenuta tempestivamente ad evitare lo scempio che è in contrasto con le vigenti leggi e ha causato un danno inestimabile al patrimonio artistico e turistico della città.

(15162)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa e quali le ragioni secondo cui l'A.T.E.S. (Aquila tubi elettronici e semiconduttori), società I.R.I., recentemente costituita con sede a L'Aquila, verrebbe chiamata Azienda tecnica del sud complesso de L'Aquila, e che la sede sociale è stata trasferita a Napoli, poiché entrerebbe a far parte delle Aziende tecniche del sud;

se il preannunciato potenziamento dello stabilimento che, secondo le dichiarazioni ufficiali rese alcuni mesi fa dai dirigenti dell'I.R.I. — dovrà assorbire fino a 1.500 unità — verrà concretamente realizzato;

se la nuova società fa ancora parte dell'I.R.I. e, in caso negativo, di quale gruppo industriale è entrata a far parte;

se è quando verranno effettuate le preannunciate assunzioni di altro personale.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi per i quali dalla fine del mese di agosto del 1960 è stata improvvisamente sospesa la selezione degli apprendisti da avviare nello stabilimento, non è stata effettuata più alcuna assunzione, pur essendo stata inaugurata il 15 ottobre 1960 una nuova linea produttiva.

(15163)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine

di porre rimedio alla grave situazione venutasi a verificare al cantiere navale San Marco di Trieste, dove i lavoratori sospesi da molti mesi, già ammontanti a 450 unità, nelle ultime settimane hanno raggiunto l'elevato totale di 940, con la prospettiva di ulteriore aumento di circa un centinaio, quando, fra pochi giorni, sarà definitivamente consegnata la turbocisterna "A. Grimaldi", in via di ultimazione attualmente a Venezia.

« Rilevando la gravità di questa situazione, che comporta una cospicua riduzione delle retribuzioni dei lavoratori in questione — e che pertanto si ripercuote seriamente sulle condizioni economiche locali della cittadinanza, l'interrogante fa presente, altresì, che lo stabilimento risentirà seriamente pure del ritardo verificatosi nell'impostazione del transatlantico — la cui costruzione si sarebbe dovuta iniziare nel corso del 1960 — che appena va sviluppandosi in questi giorni nella sala tracciati.

« Pertanto l'interrogante chiede se:

1°) allo scopo di prevenire una troppo lunga stasi di lavoro, non si ritenga opportuno provvedere all'assegnazione al cantiere San Marco di una commessa di immediata esecuzione (riparazione o trasformazione di nave);

2°) non si ravvisi l'urgenza di riconfermare definitivamente l'assegnazione al cantiere San Marco delle due navi della Finsider, che, essendo state portate da 22 a 35.000 tonnellate di portata lorda, risulta si intendano assegnare, anziché al San Marco (come originariamente previsto), al cantiere di Monfalcone, con la motivazione che quest'ultimo già sarebbe impegnato in una costruzione similare.

(15164)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle finanze e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, per motivi di giustizia, di equilibrio e stabilità economica, non intendano promuovere l'avocazione allo Stato di parte degli utili della produttività e della congiuntura economica degli ultimi 18 mesi.

« Gli strumenti legislativi attuali non sono adeguati a tale fine ed, a parere degli interroganti, bisognerebbe agire, per la produttività, in base al rapporto tra il fatturato e le spese per il personale dipendente, e, per gli utili

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

di congiuntura, sugli aumenti dei valori azionari. E ciò anche per ricavarne mezzi per l'ulteriore sviluppo del paese.

(15165)

« COLASANTO, BERRY ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno affrontare e risolvere con urgenza i problemi del Delta padano colpito da ricorrenti alluvioni, che generano, oltre ad ingenti danni economici, forte disagio sociale.

« Gli interroganti chiedono al Governo di decidere e di annunciare ufficialmente come intende difendere le terre del Delta padano. Tra i punti più importanti studiati per regolare il corso del Po, si ricordano:

a) dragaggio del fiume dai depositi;

b) creazione di uno o più canali scolmatori con zona di libero sfogo delle acque di piena;

c) completamento del rialzo degli argini e loro consolidamento;

d) tentativo di arrestare il bradisismo con la totale chiusura dei pozzi metaniferi, espropriandoli al loro giusto valore.

« Inoltre gli interroganti vorrebbero conoscere se gli organi locali dell'amministrazione dei lavori pubblici abbiano predisposto un piano organico per le opere necessarie alla difesa del Delta padano, prevedendo un impiego di somme a tale scopo efficaci.

« In attesa di compiere i lavori indispensabili alla difesa di questo lembo d'Italia, così duramente provato e frutto di conquista di generazioni di bonificatori, il Governo dovrebbe prendere in esame:

a) una congrua moratoria fiscale a favore dei comuni e dei privati danneggiati dalle alluvioni;

b) la concessione del declassamento catastale dei terreni di tutta la zona soggetta a ricorrenti alluvioni;

c) la rapida liquidazione dei danni subiti.

(15166)

« MALAGODI, MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è proceduto alla costituzione del consiglio di amministrazione dell'asilo infantile "Aria" di Eboli (Salerno).

« L'interrogante fa rilevare che fin dal 1954 il prefetto di Salerno sollecitò l'ammi-

nistrazione comunale a designare i due membri di sua competenza e che tale designazione fu fatta nello stesso anno.

(15167)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno invitare il prefetto di Ascoli Piceno a decidere un'inchiesta sull'operato del consiglio dell'E.C.A. di San Benedetto del Tronto, ed in particolare del suo presidente, durante il periodo dell'ultima campagna elettorale per le elezioni amministrative.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità che:

a) nella settimana precedente le elezioni siano stati distribuiti da parte di persone estranee all'E.C.A. centinaia di buoni per denaro e per viveri, per un importo superiore al milione, chiedendo voti per la democrazia cristiana e di preferenza per alcuni candidati della lista di detto partito;

b) siano stati consegnati o fatti consegnare a tale Maddalena Tavoletti dieci buoni da assegnare a chi volesse sempre per lo scopo sopra detto;

c) presso la rivendita di generi alimentari di Spinozzi Plinio in via Fileni siano stati consegnati generi con buoni non regolari sostituiti in questi giorni con altri buoni firmati dal presidente dell'E.C.A. per una spesa di oltre lire 100.000.

(15168)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a norma delle vigenti disposizioni, le maestre elementari non di ruolo che chiedono il previsto periodo di allontanamento obbligatorio dal lavoro per maternità debbono essere considerate nel secondo anno di servizio continuativo, qualora al momento di iniziare il periodo di riposo obbligatorio si trovino in servizio con nomina annuale (anche se tale nomina è stata fatta in data posteriore al 1° ottobre dell'anno scolastico in corso) e se, nell'anno scolastico immediatamente precedente abbiano compiuto cinque mesi complessivi di esercizio con diritto al pagamento nelle vacanze estive ed indipendentemente dal fatto che non abbiano insegnato nel mese di settembre o che abbiano fatto interruzioni durante i predetti cinque mesi di servizio.

(15169)

« MINASI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno dare immediate disposizioni alle autorità scolastiche provinciali, perché, a norma dell'articolo 260 del regolamento generale del 1928, n. 1297, concedano l'uso degli edifici scolastici delle scuole elementari ad altri tipi di scuole solo dopo che tutte le scuole o classi elementari siano sistemate nel turno antimeridiano, se il numero delle aule è sufficiente, ed, in caso contrario, per le sole aule che rimarranno libere dopo che le classi elementari avranno occupato tutte le aule al mattino ed un numero uguale al numero delle classi rimaste nel pomeriggio.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di aiutare gli enti locali a risolvere il problema degli edifici necessari alle scuole medie ed ai corsi di avviamento.

(15170)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere i motivi per cui fu corrisposto alle maestre delle scuole popolari, nel secondo anno di servizio, l'intero trattamento economico per il primo mese di congedo per maternità e, successivamente, metà di tale trattamento per il rimanente periodo del congedo medesimo, mentre alle maestre supplenti nelle scuole elementari, che si trovavano anch'esse nel secondo anno di servizio, fu corrisposto, per tutto il periodo di congedo di cui sopra (e, quindi, anche per il primo mese) soltanto la metà del trattamento economico goduto.

(15171)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, in accoglimento dei voti delle popolazioni e degli operatori economici interessati, integrare il piano decennale per le autostrade, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, con la costruzione dell'autostrada Firenze-Empoli-Pontedera-Pisa-Livorno.

« Tale autostrada, oltre a rispondere ad una esigenza impellente per l'attuale intensissimo traffico che grava sulla statale che collega Firenze con Pisa e Livorno, costituirebbe un raccordo necessario fra l'autostrada del sole e quella tirrenica in programma e, per-

ciò, un organico completamento del sistema autostradale toscano.

(15172)

« CAIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno, e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire sollecitamente ed adeguatamente incontro alla popolazione della cittadina di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), la quale, nella notte fra il 12 e 13 dicembre 1960, è stata nuovamente gravemente colpita da una alluvione.

« L'interrogante fa presente che i danni alle opere pubbliche, alle industrie, alle colture e alle case di abitazione sono veramente ingenti e che necessitano organici interventi, in particolare per la sistemazione dei fiumi e fossi della zona, affinché calamità del genere non abbiano più a ripetersi.

(15173)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere (anche in relazione alla assurda, illegale ed antidemocratica posizione adottata dalla presidenza della Cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti della provincia di Brindisi, in sede di rigetto di un motivato ricorso dell'Alleanza contadini della provincia di Brindisi, avverso l'ingiusto provvedimento della non accettazione della lista dei candidati alle elezioni della mutua comunale di Erchie), se è stato emanato il regolamento previsto dall'articolo 34 della legge 22 novembre 1954, n. 1136: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti », e in che forma è stato reso di pubblica ragione.

« In effetti, la legge n. 1136 di cui sopra, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 dicembre 1954, n. 285, prevedeva — tra l'altro — che « il commissario della Federazione provinciale casse mutue, sentita la commissione consultiva nazionale, in conformità dei principi e dei criteri direttivi di cui agli articoli precedenti, emanerà tutte le istruzioni necessarie per lo svolgimento delle elezioni ».

« In applicazione di tale norma, infatti, in data 20 gennaio 1955, sentita la commissione consultiva nazionale, il commissario della Federazione nazionale casse mutue, professor Giovanni Caso, emanava le istruzioni per lo svolgimento delle elezioni dei « primi » consigli direttivi delle casse mutue comunali dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

coltivatori diretti, riservandosi di disciplinare con altra delibera le operazioni elettorali successive a quelle previste dal ricordato primo regolamento.

« Da ultimo, per conoscere quale è il regolamento, secondo l'articolo 34 della legge del 22 novembre 1954, n. 1136, oggi in vigore e, quindi, applicabile su scala nazionale per le operazioni elettorali in corso di tutte le cariche direttive delle mutue comunali e di quelle provinciali.

(15174) « GUADALUPI, AVOLIO, PRINCIPE, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'esito del ricorso promosso a Portici (Napoli) da un gruppo di pubblici dipendenti esclusi dalla recente graduatoria per l'assegnazione di alloggi I.N.A.-Casa, anche in considerazione dell'esposto che gli stessi hanno inviato al presidente della commissione ed al prefetto di Napoli, dove si muovono accuse di una certa gravità.

(15175) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, perché alle Officine di costruzioni e riparazioni navali di Taranto, nel piano allo studio per la ripresa e lo sviluppo della politica cantieristica italiana, come di quello per l'industrializzazione del Mezzogiorno, siano assegnate nuove commesse di lavoro di costruzione di nuove navi e di grandi e medie riparazioni. Solo in tal modo dette officine potranno meglio assolvere alle loro naturali funzioni di valido strumento propulsivo nelle nuove iniziative in corso, come quella della costruzione in Taranto del quarto centro siderurgico della " Finsider ".

« Per conoscere, infine, in quale conto la " Fincantieri " abbia tenuto il voto manifestato recentemente in Taranto dall'assemblea di fabbrica di tutti i lavoratori delle Officine di costruzioni e riparazioni navali e dai rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei sindacati che hanno tempestivamente denunciato una situazione di aggravamento e nell'ambito dell'azienda, per la diminuzione delle commesse di lavoro e per la incidenza sull'economia della intera provincia jonica, a causa dell'avvenuto dimensionamento e dei licenziamenti effettuati.

« Se saranno adottati provvedimenti urgenti in applicazione degli impegni assunti

nel marzo 1960 al momento dell'acquisizione dell'azienda " Cantieri navali di Taranto " alle partecipazioni statali (" Fincantieri ").

(15176) « GUADALUPI, BOGONI, GIOLITTI, ANDERLINI, SCARONGELLA, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere:

quali aiuti tempestivi siano stati predisposti a favore delle sei famiglie di contadini Giovanni Morelli, Nicola Delfino, Giuseppe Fava, Stefano Rizzuto, Arcangelo Conte, Antonio Musolino, del comune di Santo Stefano d'Aspromonte, le cui abitazioni sono state distrutte insieme con mobili e masserizie, a causa dell'incendio sviluppatosi domenica 11 dicembre 1960;

se non ritengano opportuno intervenire allo scopo di predisporre la ricostruzione dei sei alloggi popolari distrutti e di altri alloggi per le sei famiglie rimaste senza tetto e per le numerose altre del comune che notoriamente vivono ancora in baracche, tuguri e case malsane.

(15177) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di potere intervenire con sussidi straordinari in favore del personale della scuola elementare di Terni in conseguenza dei disagi dallo stesso sopportati nei mesi di luglio e agosto 1960 a causa dello sfollamento a cui fu costretto, con la maggioranza dei cittadini di quella città, per le forti scosse sismiche verificatesi in quello stesso periodo.

« Gli interroganti sono a conoscenza che le altre amministrazioni già hanno disposto l'erogazione di sussidi a favore dei loro dipendenti e ritengono possibile altrettanto per il personale della scuola elementare in ragione degli stanziamenti previsti ai capitoli 49 e 50 dello stato di previsione per interventi da destinarsi a situazioni del genere cui si riferisce la presente.

(15178) « BUZZI, RADÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere se e in quale misura ha raccolto le richieste d'intervento tecnico e finanziario avanzate da parte dell'eliconsorzio volontario, costituito recentemente da un gruppo di 172 olivicoltori del comune di De-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

lianova (Reggio Calabria), con lo scopo della difesa fitoparassitaria degli oliveti a mezzo di elicottero e del miglioramento fondiario.

« Gli interroganti — anche in considerazione del seppure momentaneo disagio economico in cui si sono venuti a trovare soprattutto i piccoli e medi produttori olivicoli della regione calabrese, in conseguenza della recente legge sulla classificazione degli oli di oliva — sono dell'opinione che occorre aiutare adeguatamente il suddetto eliconsorzio volontario e che il Ministero dell'agricoltura possa trovare utile per l'economia agricola della zona ed esemplificativo per il resto dei produttori olivicoli dimostrare le grandi possibilità di miglioramento qualitativo e di aumento quantitativo del prodotto oleario, le quali sono certamente legate a nuovi e moderni sistemi colturali e, insieme, di raccolta e lavorazione delle olive.

(15179) « FIUMANÒ, MISEFARI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che, nonostante l'esistenza di uffici tecnici retti da funzionari qualificati professionalmente, i più impegnativi progetti di innovazione e di ammodernamento vengono affidati all'industria privata, che deriva dai propri studi progetti brevettati e quindi di esclusiva.

(15180) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che vengono utilizzati, al posto di tecnici, dipendenti aventi esplicita qualificazione amministrativa e viceversa, quando l'azienda lamenta una impressionante carenza di personale tecnico.

« Si verifica, ad esempio, che l'azienda ha necessità di geometri e ne ha circa 2.000 adibiti ad uffici amministrativi; si verifica inoltre che molti ingegneri sono utilizzati a posti amministrativi e carenza di tecnici nei posti ove occorrerebbero ingegneri; si verifica pure che l'azienda impiega a posti di concetto numerosi dipendenti che svolgono mansioni direttive. Quest'ultimo esempio va rapportato alle elementari norme di diritto amministrativo, che vogliono i ricorsi gerarchici amministrativi siano trattati esclusivamente dal personale direttivo e non dal personale di concetto, che svolge invece nell'azienda delle ferrovie dello Stato funzioni di giurisdizione amministrativa.

(15181) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che funzionari in pensione continuano a usufruire di uffici e automobili e talvolta di personale e se ritiene normale tale costumanza.

(15182)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quanti sono i dipendenti delle aziende delle ferrovie dello Stato nel loro totale globale e quanti sono quelli con qualifica di personale direttivo;

e se il rapporto esistente fra personale direttivo ed il restante personale sia corrispondente a quello esistente in qualsiasi altra amministrazione ferroviaria europea;

e se il rapporto esistente fra il personale direttivo (1.820 circa in organico attuale) ed il restante personale (158.000 circa) sia ritenuto idoneo alle esigenze d'una efficiente organizzazione aziendale.

(15183)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di sapere se sia a conoscenza della particolare situazione di disagio in cui versano gli addetti alla pulizia della sede provinciale di Reggio Calabria dell'I.N.P.S. alle dipendenze della ditta appaltatrice Nava e Giugovaz.

« Detto personale, nel numero di otto donne e un uomo, è costretto a lavorare in due turni giornalieri di complessive ore 4 e mezzo e più, con un salario mensile di appena lire 8 mila per le lavoratrici e 15.600 per l'unico lavoratore.

« Le condizioni in cui il lavoro si svolge, poi, sono molte gravose, in considerazione anche della sua particolare natura; si chiede perciò:

se sia tollerabile, in particolare da parte della pubblica amministrazione, la situazione che vede la ditta appaltatrice incamerare al netto più del 50 per cento delle 300 mila lire mensili corrisposte dall'I.N.P.S. come corrispettivo del servizio;

se — anche in vista della definitiva approvazione della legge che fa divieto di appalto di servizi e di manodopera — non ritenga soprassedere dal rinnovo dell'appalto del servizio di pulizia della sede I.N.P.S. di Reggio Calabria per il nuovo anno 1961 e procedere, contemporaneamente, all'assunzione "in economia" e secondo apposito "disciplinare" di detto personale, a cui così sarà possibile assicurare un trattamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

salariale, assistenziale e di previdenza adeguati, senza, dall'altro canto, alcun ulteriore aggravio finanziario per l'istituto;

se non ritenga utile per i lavoratori e per l'I.N.P.S. adottare lo stesso criterio anche per tutte le altre sedi dell'istituto su scala nazionale, a proposito del servizio di pulizia delle sedi I.N.P.S.

« L'interrogante è dell'opinione che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in ogni caso, non possa non intervenire allo scopo di far migliorare subito e sensibilmente le condizioni di lavoro e salariali del personale addetto alla pulizia della sede provinciale I.N.P.S. di Reggio Calabria.

(15184)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, al fine di avere esatte notizie sui propositi del Governo in merito alle industrie I.R.I. genovesi.

« L'interrogante auspica la pronta predisposizione e la sollecita attuazione, con adeguati investimenti, di un piano organico di ammodernamento degli impianti e di sviluppo della produzione degli stabilimenti I.R.I. della città di Genova, che realizzi un consistente incremento del potenziale produttivo. Rileva che i genovesi — già duramente provati da precedenti dolorosi "ridimensionamenti" delle loro industrie, che furono presentati come necessari presupposti di risanamento — non potrebbero tollerare ulteriori depauperamenti della loro economia, né il declassamento della loro città rispetto alla posizione che ha sempre occupato nel quadro dell'industria nazionale.

(15185)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità la notizia che, a partire dal 1° gennaio 1961, la TV introdurrà una terza rubricetta pubblicitaria intitolata « Arcobaleno » accanto alle due già esistenti « Tic-tac » e « Carosello », nelle trasmissioni dalle 20,30 alle 21 e se non ritiene giusto intervenire verso i dirigenti della TV per difendere gli interessi dei teleabbonati, che pure pagano un elevato canone di abbonamento, contro la crescente invadenza della pubblicità e il contemporaneo peggioramento dei programmi televisivi.

(15186)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene legittimo il comportamento della giunta regionale della Valle d'Aosta, che, con atto del 6 dicembre 1960, richiamandosi all'articolo 43 dello statuto speciale, ha sciolto l'amministrazione del Consorzio dei comuni del bacino imbrifero della Dora Baltea, nominando un commissario straordinario munito di pieni poteri.

« Il grave provvedimento, che colpisce uno degli organismi socialmente più importanti della Valle, è stato fondato sul rinvio a giudizio del presidente del consorzio e appare agli interroganti assolutamente arbitrario, dato che tale rinvio avrebbe dovuto unicamente provocare la sospensione del presidente stesso, come infatti era già avvenuto, in attesa della sentenza della magistratura, senza dover per questo incidere sugli organi collegiali del consorzio — assemblea e consiglio direttivo — cui nulla può addebitarsi, e dei quali è stato violato dalla giunta regionale il diritto a permanere in carica.

« Lo scioglimento di una amministrazione consorziale è, infatti, previsto dall'articolo 166 del testo unico comunale e provinciale 1934, solo per persistenti violazioni di legge, dopo espresse contestazioni e per gravi motivi di ordine pubblico; nella specie, non si è verificata né l'una né l'altra ipotesi, di guisa che il provvedimento appare totalmente illegittimo.

(15187) « CURTI AURELIO, SARTI, SABATINI, BIMA, SODANO, SAVIO EMANUELA, RAPELLI, BALDI, BRUSASCA, ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisa l'opportunità di sospendere dalla carica di sindaco di San Donato (Lecce), il signor Perrone Benito, il quale risulta imputato di furto aggravato, già rinviato a giudizio sin dal 15 dicembre 1959, ed il cui processo ha già avuto inizio dinanzi alla prima sezione del tribunale di Lecce, attualmente rinviato per ulteriori accertamenti peritali.

(15188)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire per evitare che il sindaco di San Donato (Lecce), signor Perrone Benito, consumi atti di arbitrio, che per altro configurano reati a sensi del codice penale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

« In particolare si precisa che con delibera n. 31 del 24 giugno 1960, il consiglio comunale di detto paese concesse la licenza per auto noleggio da rimessa al signor Carlino Antonio. Malgrado che la prefettura avesse approvato tale delibera, il sindaco dell'epoca, opponendo pretesti, rifiutò sempre di firmare al Carlino il rilascio della relativa licenza. Ciò avveniva quasi allo scadere del mandato prima delle ultime elezioni.

« Eletto il nuovo sindaco, questi, in risposta alle reiterate, legittime richieste del Carlino, tendenti ad ottenere la firma della licenza relativa alla delibera di cui sopra, ha fatto procedere, invece, alla revoca della delibera stessa, procurando, tra l'altro, ingente danno all'interessato il quale, conscio del suo buon diritto, aveva già impiegato nell'acquisto di automezzi notevoli somme.

(15189)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali motivi ostano per concedere l'autorizzazione a procedere richiesta sin dal 7 giugno 1959 dall'ufficio della procura presso il tribunale di Lecce a carico di Rollo Antonio di Giuseppe, ex sindaco di San Donato, in provincia di Lecce, imputato dei reati di violazione di domicilio, falso ed altro.

(15190)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano all'esame dei ricorsi avverso la liquidazione dei danni di guerra relativi a Cozzi Maria vedova Vallar, da Tramonti di Sotto (Udine) c/c n. 2602/P inviati dall'intendenza di finanza di Udine in data 26 settembre 1958 con nn. 10867/58 e 10868/58.

(15191)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è al corrente delle forti sperequazioni esistenti fra il trattamento economico del personale civile dell'amministrazione della difesa e quello del personale delle altre amministrazioni dello Stato, in conseguenza delle diversa misura in cui vengono corrisposte le "competenze accessorie"; e se non ritenga di intervenire per porre termine allo stato di grave disagio economico e morale che ai dipendenti della difesa deriva da tali sperequazioni.

(15192)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere in relazione anche alle recenti visite ispettive effettuate da un alto funzionario e alle promesse di intervento che sarebbero state formulate, in favore del convitto nazionale di Cividale del Friuli.

(15193)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono informati che il nubifragio abbattutosi sulla costa adriatica nella notte del 12 e nelle prime ore del 13 dicembre 1960 e precisamente nella zona di Porto San Giorgio (Fermo) ha arrecato danni alle famiglie, alle colture e alle opere pubbliche. Detti danni si sono verificati per lo straripamento del torrente "Rio" che attraversa la cittadina di Porto San Giorgio e dal torrente a nord del comune. Più volte sono state segnalate le opere da realizzare affinché le famiglie non avessero più a soffrire danni dallo straripamento di detti torrenti, ma a tutt'ora nulla è stato fatto. Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti intendano adottare con tutta urgenza affinché nel futuro tali disagi non abbiano più a verificarsi.

(15194)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ai fini di ottenere chiarimenti sui provvedimenti adottati nella provincia di Taranto in forza della legge n. 739.

« In questa provincia, particolarmente colpita dalle calamità atmosferiche è stata la zona occidentale e la zona collinare nell'agro di Mottola e di Martina Franca, di Palagiano e di Palagianello.

« I decreto di delimitazione dei territori ammessi ai benefici della legge in parola (*Gazzetta Ufficiale* n. 361 del 28 novembre 1960) esclude tutto l'agro della zona collinosa (Martina Franca, Mottola, Palagiano, Palagianello) e dei comuni ammessi al beneficio esclude proprio alcune delle contrade che più intensi e ripetuti danni hanno subito in questi ultimi anni. Tale esclusione riguarda ad esempio le contrade Tufarello, Stornara, ecc., di Ginosa Marina, la contrada Matrice e quelle adiacenti in agro di Castellaneta.

« L'assegnazione del "grano da seme gratuito" che ammonterebbe ad 8 mila quintali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

già risulta del tutto insufficiente per fare fronte al fabbisogno determinato dai benefici della legge nei territori attualmente compresi nel decreto, mentre tale fabbisogno appare, secondo le indagini condotte dai tecnici responsabili, non inferiore ai 50.000 quintali, ove si voglia, come è indispensabile, estendere l'area di attività della legge n. 739 anche ai comuni ed alle contrade realmente sinistrate e finora escluse dal decreto di delimitazione. (15195) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, MONASTERIO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dovere riesaminare la situazione delle zone della provincia di Trapani escluse dai benefici fiscali previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, considerato che l'esclusione appare arbitraria avendo le aziende agricole delle zone escluse dai benefici anzidetti subito gravissimi danni a causa delle stesse calamità atmosferiche. (15196) « DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali comuni della provincia di La Spezia si intendano applicare le provvidenze previste dalla legge 24 luglio 1960, n. 739; e, in particolare, per avere assicurazione che vi saranno compresi quelli di Carro, Maissana, Varese Ligure, Sesta Godano, Rocchetta Vara, Zignago e Calice al Cornoviglio, gravemente colpiti dalla grandinata del 3 luglio 1960. (15197) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, dato l'attuale stato di carenza di manodopera nelle zone agricole padane e la possibilità di reperimento della stessa nelle zone ad alta disoccupazione, non ritenga opportuno prendere in urgente esame la concessione di ampie agevolazioni ferroviarie di carattere finanziario per il trasferimento di umilissime famiglie che, numerose, potrebbero trovare lavoro presso le province agricole dell'Italia settentrionale. (15198) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che, con la data del 1° maggio 1960, è stata soppressa la fermata del treno 154 alla stazione di Pedaso (Ascoli Piceno).

« Fa presente che, detta soppressione, ha creato grosse difficoltà a tutta la popolazione

di Pedaso e dei paesi circonvicini, in quanto è l'unica stazione per la partenza e l'arrivo di quella vastissima zona. La situazione attuale è tale che, dalle ore 8 fino alle ore 14,50, non vi è nessun mezzo per Porto San Giorgio-Ancona.

« Chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare il servizio del treno in parola.

(15199)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono al corrente della grave situazione determinatasi nello jufificio Montecatini di La Spezia a seguito della drastica riduzione dell'orario di lavoro decisa dalla direzione di quello stabilimento; e per sapere se, in considerazione della grave crisi che travaglia l'economia spezzina e del grave pregiudizio che alla stessa verrebbe ad arrecare una qualsiasi riduzione dell'attività dello jufificio Montecatini, non ritengano di intervenire con urgenza:

1°) per assicurare ai dipendenti colpiti dal predetto provvedimento, un'integrazione del salario che consenta agli stessi, sino a quando non sarà ripristinato il normale orario di lavoro, di fruire dell'intera retribuzione;

2°) per favorire la graduale trasformazione degli impianti e delle attrezzature dello stabilimento, onde metterlo in condizione di dare rapido inizio alla lavorazione di fibre sintetiche e di far fronte, così, alla crisi derivante dalla diminuita richiesta sul mercato dei manufatti di juta.

(15200)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, in data 20 luglio 1960, gli assegnatari degli alloggi I.N.A.-Casa siti in località « Tiro a Segno » di Fermo, hanno trasmesso un ordine del giorno con il quale lamentavano la scadenza dei materiali impiegati nella costruzione di detti alloggi per quanto riguarda: la pavimentazione, infissi, impianti igienici, serrandine, portoncini, impianti elettrici, ecc.

« Hanno chiesto, inoltre, la ultimazione dei lavori di sistemazione delle strade di accesso ed altri lavori previsti dal contratto.

« Hanno chiesto, infine, un sopralluogo delle autorità competenti per l'accertamento delle responsabilità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

« Dato che fino alla data odierna nulla è stato fatto, chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare perché dette irregolarità abbiano a terminare.

(15201)

« SANTARELLI EZIO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, sulla perdita degli scatti di retribuzione di circa 400 operai dell'arsenale esercito di Napoli, essendo stati qualificati " mediocri " anche nei casi seguenti:

a) nel periodo della loro prigionia, violandosi anche la consuetudine di attribuire la qualifica precedente nei casi di assenza per forza maggiore;

b) per operai comandati presso le ferrovie dello Stato e che da queste erano stati qualificati " ottimi ";

per chiedere di valutare la necessità di una revisione delle qualifiche avvalendosi della facoltà, già altre volte esercitata, di emanare nuovi decreti di inquadramento, per la legge n. 67 del 1952.

(770)

« MAGLIETTA ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che la cooperazione — per i valori morali e sociali che essa esprime e la consistenza raggiunta come numero di società ed ampiezza economica — ha dimostrato la sua piena vitalità per la difesa e la tutela degli interessi vitali di vaste categorie (piccoli e medi produttori agricoli, artigiani, consumatori, piccoli imprenditori commerciali, lavoratori) ed ha fatto e fa sentire la sua presenza nel paese per l'avvio a realizzazione di una effettiva democrazia economica;

ritenuta, quindi, indilazionabile la piena attuazione dell'articolo 45 della Costituzione, attraverso quei provvedimenti legislativi che mettano la cooperazione nelle condizioni di poter svolgere compiutamente la propria funzione sia nel campo economico sia nel campo sociale,

impegna il Governo

a svolgere una politica coordinata e diretta allo sviluppo in ogni regione, e in specie nel Mezzogiorno e nelle isole, dell'attività cooperativa e mutualistica tra consumatori, piccoli produttori agricoli, artigiani, pescatori, piccoli operatori economici, per l'ammmodernamento e il miglioramento della produ-

zione agricola; per la trasformazione, la conservazione, l'esportazione, la vendita dei prodotti ittici; per il collegamento diretto tra produzione e consumo; per la diminuzione degli oneri e dei profitti che gravano sulla distribuzione; per la difesa della genuinità dei prodotti dalla pratica delle frodi e delle sofisticazioni; per il sostegno delle iniziative edificatrici associate, specie fra gli strati meno abbienti; per lo sviluppo della mutualità volontaria quale settore complementare delle assicurazioni sociali obbligatorie; e tutto ciò a mezzo di provvedimenti e di interventi atti a:

1°) favorire concretamente il sorgere, lo svilupparsi, il diffondersi di ogni forma di cooperazione libera, volontaria, democratica;

2°) eliminare sollecitamente e radicalmente dall'indirizzo e dall'attività dei pubblici poteri ogni discriminazione nei confronti di cooperative, consorzi e loro associazioni, che rispondano ai requisiti voluti dalla Costituzione e dalle leggi;

3°) assicurare adeguata ed imparziale rappresentanza delle associazioni cooperative riconosciute in tutti i comitati e commissioni che hanno poteri o funzioni sulla disciplina dei prezzi, del credito, per la produttività, per la fissazione di tariffe, nei comitati per i piani regionali di sviluppo economico, ecc.;

4°) destinare alle cooperative una parte degli stanziamenti fissati dalle leggi per lo sviluppo sociale ed economico (per la edilizia di abitazione, per la trasformazione dei prodotti agricoli, per la meccanizzazione agraria, per la valorizzazione dei prodotti artigianali, per i servizi sociali, ecc.); incrementare gli stanziamenti per il credito alla cooperazione a condizioni di favore; riservare non meno del 40 per cento di tali stanziamenti e fondi alle iniziative cooperative nel Mezzogiorno, nelle isole e nelle altre zone depresse, a tassi e condizioni di particolare favore;

5°) stabilire il trattamento tributario per la cooperazione prendendo a base i criteri contenuti nel progetto di legge di iniziativa popolare presentato al Senato, ed in altre similari iniziative;

6°) assegnare alle mutue volontarie concreti compiti a titolo integrativo nel quadro del perfezionamento dell'attuale sistema assistenziale e previdenziale;

7°) stanziare a favore delle associazioni nazionali di tutela della cooperazione, legalmente riconosciute, i fondi necessari ad effettuare corsi per la formazione ed il per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

fezionamento di dirigenti e tecnici cooperativi e per le revisioni biennali delle cooperative associate.

(100) « CERRETI GIULIO, CURTI IVANO, MICELI, RAFFAELLI, BASSO, BOTTONELLI, CASTAGNO, BUFARDECI, BORGHESE, BIGI, PIGNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissata in seguito il giorno della discussione.

JACOMETTI. Chiedo di parlare per sollecitare la discussione della mia mozione sul riconoscimento degli enti culturali e ricreativi.

PRESIDENTE. Onorevole Jacometti, vorrei comunicarle che proprio per domani è convocata la riunione dei capi gruppo per stabilire l'ordine dei lavori. In quella sede, oltre che della discussione del disegno di legge sulle locazioni, ci si occuperà degli altri argomenti, ed anche del suo desiderio che sia discussa la sua mozione.

Da parte mia, non posso assumere impegni.

JACOMETTI. Signor Presidente, non pretendo tanto: desidero soltanto che la mia mozione sia discussa entro il mese di gennaio.

PRESIDENTE. Solleciterò il ministro dell'interno: considero ancora in vita la sua mozione, superando il formale sbarramento della decadenza.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare:*

DE MARZIO ERNESTO e ROBERTI: Inchiesta parlamentare sulle Borse Valori (2580).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MACRELLI: Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle Amministrazioni dello Stato (264);

FERRI ed altri: Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle Amministrazioni dello Stato (383).

3. — *Votazione per la nomina di:*

sei rappresentanti nella Assemblea parlamentare europea;

nove membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

nove membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1960, n. 1453, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Rovigo, colpiti dallo straripamento del Po di Goro avvenuto il 2 novembre 1960 (2654) — *Relatore:* Breganze.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617) — *Relatore:* Guerrieri Emanuele.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore PESSI ed altri: Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (1832) — *Relatore:* Gitti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

8. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

MACRELLI, POLANO ed altri e BOZZI: Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, n. 143 e n. 153 (19-343-1638).

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione pro-

fessionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1954, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vincentini.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI